



AGAMENNONE

TRAGEDIA

DI

ALESSANDRO PEPOLI.



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA
MDCCXCIV.

L' AUTORE

Poche linee a' Lettori su questo mio parto. Basti ad essi il sapere che fra le varie Tragedie che portano il titolo d' AGAMENNONE, e che nella seguente lettera vengono mentovate, la mia fu l' ultima ad esser composta. La necessità di deviare dall' altrui piano, e la condizione prefissami per questa volta, di non valermi de' confidenti (onde far vedere a certuni colla prova, che il privarsi di quelli non è un' impresa sì erculea, qual tutto giorno la vantano) mi suggerì la varietà della tessitura, la rinnovata introduzione del personaggio di Cassandra, e l' uso di un aneddoto ricordato da Euripide nell' Ifigenìa in Aulide (Scena III, Atto V), il quale spiegandoci che Clitennestra ebbe prima d' Agamennone un consorte ed un figlio, da questo poi privati di vita, rende più verisimile un antico rancore di essa contro di lui, e

meno odiosa per conseguenza, coll'aggiunta del fatto posteriore d'Ifigenìa, la risoluzione d'immolare il marito. L'amore materno sostituito all'amore adultero, che regna in altra italiana Tragedia, dovrebbe in qualche modo scemar l'orrore del carattere di Clitennestra, gettandolo tutto sopra del vero scellerato, cioè sopra d'Egisto. Ma non tocca a me il fare l'apologia del mio lavoro. Meglio di tutto può farla il compatimento de' romorosi uditorj, e più ancora quello de' placidi gabinetti.

LETTERA

DEL SIGNOR

PIETRO NAPOLI-SIGNORELLI

ALL' AUTORE.

EGREGIO MIO SIGNOR CONTE

Sommamente me le dichiaro tenuto per l' onore che ha degnato compartirmi dandomi il piacere di leggere inedita la nuova sua tragedia di *Agamennone* sotto la legge di scrivergliene con ischiettezza il mio debole avviso. Questa legge ch' Ella mi prescrive replicatamente nelle onorevoli sue lettere, chi mi conosce non ignora esser quella stessa che piantò nell' intimo del mio cuore la mano della natura, e che vi allignò e vi pose alte radici mercè di una educazione ingenua e nemica di ogni vernice cortigianesca. Adunque seconderò la natura, ed obbedirò al suo comando. Ma la favola su cui si è Ella occupato, è uno degli argomenti greci, i quali in cento fogli periodici e da altrettanti odierni critici *egoisti* sono stati così spesso proscritti; or come favellarne pria di vedere, se non fosse che alla sfuggita, con qual senno se 'l facessero? E' altresì un argomento maneggiato da molti altri; or come rilevare con conoscimento di causa l' artificio della sua favola senza richiamar le altre alla memoria? Soffra dunque che nel se-

guente distinto e famigliar discorso le accenni poche cose sulle vicende de' greci argomenti ne' moderni teatri, e poche altre sulla via tenuta da' più chiari autori che hanno recato in iscena questo medesimo soggetto.

DISCORSO

Sopra varie tragedie di Agamennone.

Sarebbe un problema da esaminarsi posatamente, se a questi dì cosa più difficil sia lo scrivere componimenti tragici sugli esemplari greci, ovvero prenderne altronde, o dalla propria immaginazione gli argomenti. Certo è da una parte che tutto crear dal nulla ad imitazione degli autori del *Torrismondo* e della *Zaira*, costituisce nel poeta il primo pregio degno del nome, quello dell' invenzione. Certo è che il lavorar sul fatto risparmia allo scrittore la fatica che richiedono le parti principali del componimento, la scelta della favola, la combinazione de' caratteri, il punto importante dello scioglimento. Certo è che i naufragi stessi di tanti tragici che vollero correre le medesime acque, additano i perigli ed insegnano il cammino sicuro di giugner salvo alla riva. Dall' altra parte trattar lo stesso argomento mille volte e bene e male maneggiato, è pur ben ardua impresa per chi sdegni di copiare ed aspiri a riescire in

nuova foggia ne' vecchi argomenti, come *Racine* nell' *Ifigenia* e nella *Fedra*, e *Voltaire* nell' *Oreste*, e *Maffei* nella *Merope*.

Quando nel cinquecento rifulse in Italia pienamente la cultura delle lettere, convenne per la poesia rappresentativa ricorrere a' Greci, se si vollero richiamar gl' ingegni dalle sceniche mostruosità al buon sentiero battuto da chi tanti secoli prima pervenne a così alto punto. Il calcarne le vestigia servì di scuola; ed i Francesi in quel secolo e nel seguente, tenendo dietro agl' Italiani, non furono lenti a prevalersi degli antichi materiali; benchè poi dato avessero un nuovo importante passo fondando la loro tragedia sull' urto ed energia delle passioni, e non più sulla fatalità che fu la base del tragico teatro greco. Rividero perciò le scene i personaggi di Atreo, di Tieste, de' Fratelli Tebani, di Andromaca, d' Ifigenia, d' Ercole, di Alceste, ec. Ma perchè nella passata età si ammirarono sul teatro francese *Cinna*, gli *Orazj*, *Atalia*, *Britannico*, *Ines de Castro*, e poscia *Radamisto*, *Zaira*, *Alzira*, *Maometto*, tragedie universalmente accolte con maraviglia, le quali commossero tutti i cuori, avvenne che i critici comunali e gl' imitatori servili stimarono queste ultime favole esclusivamente degne di proporsi a modelli, segnalando nel tempo stesso tra' difetti inescusabili l' adoperar mai più argomenti greci.

L'amor della novità una volta eccitato e questa specie di taccia apposta all' uso delle favole di greca origine, mostrarono aperto alla gioventù un nuovo interminabile orizzonte, e la mediocrità infingarda si persuase che tutto dovesse passar per eccellente ciò che fosse nuovo e lontano da' Greci. Quindi nacque uno stupido disprezzo per gli antichi principj e per la ragion poetica senza modo, senza veruna eccezione o riserva, e senza avvertirsi se non altro che gli *Edipi*, gli *Atrei*, i *Tiesti*, i *Filotteti*, l' *Elettre*, le *Fedre*, le *Ifigenie*, le *Meropi* francesi furono tragedie non meno eccellenti e nate da que' medesimi insigni tragici che composero le altre surriferite elevate alle stelle. Quindi venne la svogliatezza del gusto, la declinazione del giudizio, e lo sviamento dell' ingegno, onde i teatri francesi risonarono poi de' noiosi vaneggiamenti de' claustrali combattuti fra' cimiteri dai doveri del loro stato e dalle passioni eccessive; delle disperazioni delle monache incatenate da' voti e lacerate dall' involontario sacrifizio della libertà e del cuore; degli attentati sacrileghi de' confessori i quali si sforzano di trarre fuori delle clausure le innamorate religiose; delle atrocità de' gelosi vendicativi che danno a mangiare i cuori umani; per nulla dire del lugubre gusto degli atroci drammi inglesi adottati ciecamente in Francia, in Alemagna ed anche in Italia, e del-

le commedie che fanno piangere e fremere di orrore, e delle tragedie borghigiane ove si motteggia talvolta per far ridere. Il lido fuggiva in tanto smarrimento, e si sospirava in alto mare da' naviganti mal condotti ed in procinto di vedersi ingoiati dalle onde minacciose.

La decadenza non equivoca del novello teatro francese e non dissimulata alfine da' moderni nazionali ha determinati in questi ultimi anni la *Harpe* a comporre un *Filottete*, *Rochefort* una *Elettra*, *Du-pris* a tradurre tutto il teatro di *Sofocle*, *Prevost* quello di *Euripide* (di quell'*Euripide* e di quel *Sofocle*, nelle cui mani la tragedia *était à son berceau*, per sentimento di certi *belli-spiriti* francesi educati nella scuola de' *Perrault*) avendo i nomati scrittori colla propria esperienza sentita tutta la necessità di rifuggire agli argomenti greci, senza far più verun caso dell' infelice evento dell' arida *Elettra* del *Longepierre*, e rendere così al coturno la maestà e la gravità che porta seco un grande interesse generale degli stati, de' quali pregi l' aveano spogliato le novità mal digerite che meritarono la protezione degli *Andres* e di qualche altro. Così l' esperto schermidore richiama di tempo in tempo lo scolaro pien di fuoco e di brio dall'esercizio dell'assalto a quello del petto che ne governa la foga, e corregge i trascorsi della mano che vacillando nel di-

stendere il colpo, devia dallo scopo, e de' piedi che perduta la linea rimuovono dal centro il corpo e l' espongono alle percosse nemiche. I gazzettieri triviali, i quali sono sempre gli ultimi ad avvertirci de' cangiamenti ragionati delle opinioni letterarie, continuano a declamare contro gli argomenti greci ne' *mercurj*, nelle *novelle*, negli *enciclopedici fogli* e negli scempiati *colpi d' occhio*, ed in altri simili veleni delle arti ed asili della superficialità, intanto che i Francesi vanno rimettendo in moda gli stessi argomenti, e varj illustri Italiani, come il sig. *Borsa*, l' ab. *Biamonti*, il cav. *Pindemonte*, il conte *Alfieri*, gli accompagnano (e forse con manifesta superiorità) nel disegno di calzare il coturno de' Greci e di riprodurne le favole: Ed ecco oggi i giornalisti nella necessità di provvedersi di un nuovo frasario ne' loro sublimi giudizj periodici, e di più non valersi dell' antiquato anatema contro i greci argomenti, volendo denigrare, o piaggiare, secondochè loro torni conto, gli autori delle favole che vanno uscendo.

Tra questi argomenti venutici dalla Grecia antica presenta senza dubbio molte circostanze proprie per la dignità della tragedia la favola di Agamennone tornato in Argo colle schiave e co' tesori della Frigia dopo la distruzione di Troia e della progenie di Assaraco. *Eschilo* padre della greca tragedia se-

condo *Aristotele* e *Quintiliano*, trasse il primo da' poemi omerici il personaggio di Agamennone, e ne rappresentò la morte insidiosamente datagli dalla moglie adultera e da Egisto; e la tragedia che ne formò, fu coronata a giudizio di quella Grecia, da cui passarono le scienze e le lettere ed il gusto delle belle arti al rimanente dell' Europa.

Il di lui piano negletto in alcuna circostanza, specialmente del tempo, manifesta non pertanto l' ingegno del poeta che intendeva i fonti del tragico terrore, e se ne valse a ben preparare il grande evento. Basta ad *Eschilo* di dar moto all' azione prevenendo la venuta del Re col porre sulla rocca una guardia ad osservare la fiamma di avviso, che per comando di Clitennestra di monte in monte dovea accendersi, senza poi curarsi di lasciar qualche intervallo dalla fiamma osservata all' arrivo di Agamennone. Qual movimento ciò non cagiona ne' colpevoli amanti ed in tutta la reggia d' Argo? Lo spettatore si prepara ad un grande incontro. Che ne seguirà? dice a se stesso; la moglie piena del proprio delitto come accoglierà il marito? il Re leggerà in quel volto il cuore, ovvero riposerà sulla fede coniugale? Tutto ciò acconciamente disposto, l' azione procede con naturalezza nell' incontro di tali personaggi; ma si risente di qualche languore nel resto de' primi quattro atti, i quali prendono di tempo in

tempo un poco di vivacità per le sentenze enimmatiche lanciate da Cassandra, onde vengono sospesi gli animi di chi ascolta. Ma l'orribil tradimento eseguito nell'atto quinto, secondo me, vien rappresentato con molta forza e verità, le passioni si trovano esaltate al più alto punto, e le enfatiche esclamazioni della figliuola di Priamo piene d'immagini risentite mettono sotto gli occhi la terribile uccisione.

Seneca volle recare sulle scene latine questa favola. Introdusse l'ombra di Tieste avida di vendetta, che incita il figliuolo Egisto a bagnarsi del sangue del vincitor di Troia. Clitennestra schiava della passione che nutre per Egisto, attendendo col ritorno del marito il gastigo della sua infedeltà, medita il di lui eccidio, ma non delibera. Egisto la spinge al grande eccesso; ella alla prima lo rigetta rimproverandogli anche il suo nascimento incestuoso; ma poi tuttavia ondeggiando si ritira con lui a consiglio. Euribate previene l'arrivo del Re, narra la tempesta sofferta dall'armata, e son condotte le schiave troiane, tra le quali la real Cassandra che trasportata dal nume predice con parole oscure l'eccidio di Agamennone. Nell'atto quarto arriva questo sovrano lieto di rivedere i patrii lari, e Cassandra con motti fatidici l'esorta a temere, ma senza esser creduta in una breve scena, unica scena in cui confa-

bula Agamennone, ond' è che lo spettatore non ha tempo di prendere interesse per lui. Nel quinto atto la medesima Cassandra rapita dall' estro vede ciò che si fa dentro; *venere fata*, ella dice, *sanguinem extremæ dapes domini videbunt*, e poi, *habet, peractum est, pendet exigua male caput amputatum parte;* viene indi Elettra che esorta Oreste a fuggire, consegnandolo a Strofio; e finalmente Clitennestra con Egisto, i quali comandano che si strappi Elettra dall' ara e si chiuda in carcere, e che si recida la gola a Cassandra. Questo piano poco rapido, tessuto di monologhi spesso narrativi e di dialoghi manierati e di studiate declamazioni, sembra ancor peggio preparato di quello di *Eschilo*, e procede con più languidezza, con poca forza tragica, e con espressioni grandi talvolta e gravi, ma ricercate per lo più, ed addita con minore interesse e vivacità ed in molte parole le conseguenze del fatto principale.

Si è riprodotto negli ultimi anni di questo secolo l' ammazzamento di Agamennone nelle italiche contrade da tre noti letterati, il conte *Vittorio Alfieri* da Asti, il sig. *Matteo Borsa* da Mantova, ed il conte senatore *Alessandro Pepoli* da Bologna. Vinto, s' io m' appongo, è il tragico latino dal sig. *Borsa* per economia di favola e per verità di dizione. Allontanandosi però egli dalle antiche idee,

introduce nel suo piano Clitennestra debole per Egisto, ma non rea dell'ammazzamento del marito; la qual cosa per avventura divide l'interesse tra il Re e la Regina, e ben sel vide il degno autore, ed intitolò la sua tragedia *Agamennone e Clitennestra*. Non manca certamente di pregio; ma essa entra nella classe di quelle ove uno scellerato felice abusando dell'innocenza viene a capo di uccidere un suo nemico. Perde però il terrore naturale di questo argomento che consiste nel vedersi una moglie affascinata da una sfrenata passione macchiarsi del sangue di un gran marito che non ha veruna colpa ed in lei riposa. Il sig. *Alfieri* ed il sig. *Pepoli* non hanno alterata la storia, o la fama nei caratteri di Clitennestra ed Egisto; ma portando egregiamente la fiaccola della filosofia entro i penetrali del cuore di que' due malvagi, ne traggono fuori la sorgente della scelleraggine meditata ed eseguita. Meritano le loro favole che si vaglino con più agio.

Il conte *Alfieri* fermo nel severo suo sistema di risecare ogni superfluità di parole e di personaggi restrigne il numero di questi a' soli necessarj, allontanando dal suo teatro tutti i subalterni, i confidenti, le compagne, gli esecutori de' reali comandi, i quali servono indubitatamente alla verisimiglianza dell' azione che si rappresenta, ma per l' abuso che suol farsene, possono nuocere al calore

e alla gravità tragica, e non rare volte annoiare con enfatiche massime e narrazioni ornate che loro si mettono in bocca. Sono dunque quattro soli gl' interlocutori della sua tragedia: Agamennone che torna in Argo, pieno di amore per la patria, pe' figli e per la moglie, e si avvede e si duole del di lei freddo accoglimento; Clitennestra posseduta da una imperiosa passione per Egisto, per la quale le diviene pria indifferente indi odioso il marito fino a condursi al più esecrabile degli eccessi; Elettra tenera figlia che non ignora lo smarrimento della virtù della madre, e che detesta Egisto cui rifonde la depravazione del di lei cuore; Egisto malvagio consumato che con arte somma trionfa del cuore e della naturale bontà della Regina in cui non ama che la propria vendetta ed il trono, e con latente insinuazione finamente suggerisce alla traviata quanto egli stima necessario al reo suo disegno, ed affettando estremo dolore all' idea di doverla lasciare, esclude ogni partito per condurla a quello solo di trucidare il Re.

Vedesi nell' atto primo l' insidioso carattere di Egisto, e la guisa onde a forza di modestia si assicura del possesso del cuore di Clitennestra, e va sempre soffiando sulle ceneri della figlia sacrificata per alimentare in lei l' avversione al marito. Inoltre Elettra che ne' detti della madre intravede quanto poco

ella desideri il ritorno del marito per cagione di Egisto, le mostra il suo torto ed il loro arcano palese a tutti, di che la Regina stupisce. Or tu sola, le dice Elettra, non odi il mormorar del volgo? « Amor t' acceca.

» CLITENNESTRA
» Amore?
» Misera me! chi mi tradì?
» ELETTRA
» Tu stessa.

Il discorso che segue a tenerle la figlia, fa ch' ella esclami.

» Ahi! me infelice! or ne' tuoi detti il vero
» Ben mi traluce; ma sì breve un lampo
» Di ragion splende agli occhi miei, ch' io tremo.

In tale stato dell' animo della Regina sopravviene Agamennone nell' atto secondo. Elettra vuole spingere la madre ad incontrarlo; ella non sa determinarsi. Egisto velenosamente le ricorda l' uccisa Ifigenia. Agamennone circondato dal popolo e da' suoi cari mostra il suo giubilo, ma non lascia di notare la freddezza della moglie. A dir vero non pare abbastanza vivo ed interessante l' arrivo del Re e l' incontro colla moglie. Oserei dire che se ciò che egli divisa con Elettra nella prima scena dell' atto terzo, si vedesse in azione alla di lui venuta, quelle premurose patetiche richieste, quel cangiamento del suo volto, di lieto che era in triste, gli sforzi di Clitennestra per rinfrancarsi

e celare il cuore e comporre il sembiante, le angustie di Elettra posta tra il nascondere l'arcano della madre e tra il veder tradito ed in pericolo il padre, forse tutto ciò produrrebbe migliore effetto.

All' atto terzo sarebbe bastato ciò che pur vi si trova, cioè il dubbio che insorge nell' animo del Re per la persona di Egisto, e l' imporgli che esca di Argo. Ed in ciò ancora forse si sarebbe con iscorgimento evitata quella lunga discettazione episodica su i casi di Tieste e di Atreo e su i gravi motivi onde proviene ne' discendenti quel vicendevole odio implacabile. Meno cicaleccio, come non ignora l' illustre autore, suol conferire assai più al sublime ed al carattere grande del personaggio tragico. Il rimanente dell' atto procederebbe bene colla scena di Elettra e Clitennestra, la quale si lagna che il Re abbia imposto ad Egisto di andar via. Te felice, le dice Elettra, che così sei tolta dall' orlo del precipizio! E Clitennestra.

» Se Egisto io perdo,
» Che mi resta a temer?
» ELETTRA
» L' infamia.
» CLITENNESTRA
» Oh cielo!
» Omai mi lascia al mio terribil fato.

Una scena sommamente importante apre l' atto quarto. Egisto dispiega tutti gli arti-

fizj per ridurre Clitennestra a deliberare contro del marito. Convien dividersi, le dice, e mai più non rivedersi. Saprò fuggir teco, ella ripiglia. Ma Egisto mostrandosi tutto sollecito di conservarle la fama e la vita, esclude simile proposta. Se però (aggiugne) deggio

» Per me vederti e vita esporre e fama...
» Più certi almen trovane i mezzi, o donna.
» CLITENNESTRA
» Più certi? Altri ve n'ha?
» EGISTO
» Partir... Sfuggirti...
» Morire... I soli mezzi miei son questi.

Non v'ha dunque (Clitennestra) altro rimedio che morire?

» EGISTO
» Altro partito forse or ne rimane...
» Ma indegno...
» CLITENNESTRA
» Ed è?
» EGISTO
» Crudo.
» CLITENNESTRA
» Ma certo?
» EGISTO
» Ah certo
» Pur troppo!
» CLITENNESTRA
» E a me tu 'l taci?

EGISTO

» E a me tu'l chiedi?

Senza dirlo apertamente, le fa comprendere non esservi altro scampo che la loro morte, o quella d'Atride. Clitennestra l'intende, e n'è agitata,

» Oh quale
» Lampo feral d'orribil luce a un tratto
» La ottusa mente a me rischiara! Oh quale
» Bollor mi sento entro ogni vena! Intendo;
» Crudo rimedio... E sol rimedio... Il sangue
» D'Atride...

» EGISTO

» Io taccio.

» CLITENNESTRA

» Ma tacendo il chiedi.

» EGISTO

» Alfin (conchiude) ricevi
» L'ultimo addio... D'Egisto.

La Regina perduta la ragione si mostra risoluta al delitto; Egisto ne accelera il precipizio col mostrarne le difficoltà:

» In mezzo
» De' suoi sta il Re: qual man, qual ferro strada
» Può farsi al petto suo?

» CLITENNESTRA

» Qual man? qual ferro?

Egisto le fa vedere che in tale impresa sarebbe vana l'aperta forza; e vedendo la ripugnanza della Regina per un tradimento, attendi dunque, le dice facendo giocare la

gelosia e l'ambizione, che Atride che ti ha portato sugli occhi Cassandra che ama, divida con lei il talamo ed il trono. Divampa a ciò l'impeto della Regina.

» CLITENNESTRA
» Cassandra a me far pari?
» EGISTO
» Atride il vuole.
» CLITENNESTRA
» Atride pera.
» EGISTO
» Or come?
» Di qual mano?
» CLITENNESTRA
» Di questa, in questa notte.
» Entro a quel letto, ch'ei divider spera
» Con l'abborrita schiava.

Dopo una scena di simil forza, non par che interessi molto nè la venuta ed il monologo di Elettra, nè la scena in cui ella vorrebbe che il Re affrettasse la partenza di Egisto senza lasciargli lo spazio di quella notte, nè il monologo di Agamennone, nè la stessa scena di lui colla moglie. Di questa è però assai teatrale ed artificioso il principio. Tu puoi, le dice il Re, trarmi di cuore i dubbj che ha in me suscitati Elettra.

» Elettra? dubbj? che ti diss'ella?

Palpitando gli domanda; Egisto (il Re ripiglia) a lei toglie la quiete ed il sonno,

teme di lui; ma già il cacciai in bando; resta, o consorte, che tu mi apra il dolore che ti opprime. E tacendo ella, il Re segue: ah mi ha pur detto il vero Elettra! ti ha meco tradita, palesandomi la cagione del tuo dolore, che consiste nella memoria dell' uccisa figlia. Clitennestra che avea temuto di essere stata scoperta, respira. E se perciò, aggiugne il Re, tu m' odj, perchè non dirlo?

» Più cara
» L'ira aperta mi fia, che il finto affetto.

Nega ella di esser diversa da quella che era un tempo verso di lui; ma che apparirà forse un' altra agli occhi suoi per cagione di Cassandra. Il Re con nobile franchezza dona quell' infelice alla Regina, pregandola solo a non infierir contro di lei. Si scuote alquanto a questo tratto Clitennestra; ma pur fa vista di persistere nel suo sospetto. Or qui, se non m' inganna quel poco di conoscenza che ho del teatro, se si vedesse alquanto più di energia nell' affetto del Re, e se la moglie ne restasse più commossa ed indicasse più vivo il suo conturbamento ed i rimorsi che la lacerano, crederei che l' atto terminerebbe con più effetto teatrale, e si attenderebbe con maggiore ansietà l' esito dell' azione. Ma ciò l' autore ha riserbato alla prima scena dell' atto quinto.

Il monologo che apre quest' ultimo atto, manifesta l' orrore onde è piena Clitennestra

pel delitto deliberato. Trovandosi lontana da Egisto, vede tutta l'atrocità del suo tradimento e l'innocenza del marito, e risolve di nulla più tentare contro di lui. Ma eccoti Egisto che penetra quasi presso al letto del Re, e le domanda se ha compiuta l'opera. Clitennestra stupisce (ed è ben ragione) di vederlo in quel luogo. « Tu qui? ma come? » gli domanda, come domanderebbe anche lo spettatore all'autore. Un nemico conosciuto, un figlio di Tieste di cui Elettra teme a segno che ne perde il sonno e la quiete, e che non vorrebbe che egli si trovasse in Argo quella notte, un personaggio condannato in pubblico dal Re all'esiglio, senza partito, senza aderenze, penetra tant'oltre inosservato al favor delle tenebre e della solitudine in una reggia festante per l'arrivo del Re vincitore di Troia? E' un possibile, ma de' meno verisimili. Comunque intanto vi sia egli capitato, le dice che Atride ha destinato di ucciderlo al nuovo giorno, e che gli ha fatto imporre di non partir d'Argo. Egli è vero che tal menzogna è mal vestita; e che ognuno può vedere che se ciò fosse, Agamennone senza altra cerimonia avrebbe fatto arrestare colui che dall'accusa di Elettra risultasse reo d'infame commercio colla Regina. Ma dee supporsi coll'autore di avere Egisto avventurata quella inverisimile falsità fidando nella debolezza

del raziocinio di Clitennestra, e sapendo lo sconcerto della di lei ragione incapace di più distinguere dal vero una bugia mal rattoppata. Al nuovo giorno, aggiugne Egisto, io son risoluto di uccidermi per sottrarmi al periglioso esame a cui sarò esposto, e salverò morendo l'onor tuo e me di una morte infame. Ma chi ha svelato il nostro amore? ripiglia Clitennestra; ed Egisto,

» Chi ardisce
» Di te parlar, se non Elettra, al padre?

La Regina diffida un momento, ed Egisto per provare che Elettra ha tutto rivelato, sguaina la spada e fa vista di ferirsi, la qual cosa potrebbe dirsi che fa un poco di affettazione scenica. Aggiugne poi che vuol partire.

» L'aurora in breve sorge a trarti
» Dal dubbio fero: io non l'attendo: ho fermo
» Di pria morir... Per sempre addio.

Ella l'arresta; egli per ultimo colpo le dice:

» Vuoi spento
» Atride, o me?

» CLITENNESTRA

» Qual scelta!

» EGISTO

» E dei pur scerre.

» CLITENNESTRA

» Io dar morte?

» EGISTO

» O riceverla; e vedermi
» Pria di te trucidato.

» CLITENNESTRA

» Ah che pur troppo
» Necessario è il delitto!

» EGISTO

» E stringe il tempo.

Questo è uno degli ottimi cangiamenti fatti nell' edizione parigina dall' avveduto autore. « Dobbiamo », dicea prima,

» Atride, od io perir.

» CLITENNESTRA

» Sceglier...

» EGISTO

» T' è forza.

» CLITENNESTRA

» Tra 'l dare...

» EGISTO

» O l' aver morte, ec.

Ne' quali versi si sente lo studio di far corrispondere il sentimento diviso fra i due personaggi, e si tradiva la natura del dialogo. E pure da chi si vanta intelligente sopra tutti i mortali di poesia tragica, si ammirava questo passo come sublime e patetico! Il furore di Egisto tutto si trasfonde nella Regina che ne riceve un pugnale e va dentro a consumare il delitto. Egisto rimane sicuro che Tieste sarà vendicato. Si ode la voce del trafitto Agamennone,

» Oh tradimento!
» Tu sposa?.. Oh cielo! Io moro... Oh tradimento!

Egisto l' incoraggia ripetendo quel παῖσον διπλῆν dell' Elettra di *Sofocle*,

» Raddoppia i colpi,
» Ferisci, uccidi, entro quel cor nascondi
» Tutto il pugnal.

Clitennestra col pugnale insanguinato, e piena del suo delitto esce dicendo, « ove son io?.. Che feci »? ed Egisto, « Spento hai l'iniquo, alfin di me sei degna ». Così benissimo nell' edizione parigina, rigettando quel che pria diceva, « Tiranno hai spento », dove la mancanza dell' articolo produceva un poco di durezza e di noia ad orecchio italiano; e più in tal punto, in cui l' autore grandeggia veramente ne' tragici versi di Clitennestra. « Gronda il pugnal di sangue, ec. ». Egisto dice che « già di funeste grida intorno suona la reggia tutta », e ne sparisce quella solitudine che gli avea permesso di penetrar tant' oltre inosservato. Elettra al vedere il pugnale in mano della madre, « tu, dice, il parricidio festi? Oh vista »! Egisto le impone di tacere. « Io tosto riedo », aggiugne

» Trema.
» Or d' Argo il Re son io; ma troppo importa
» Più assai ch' Elettra il trucidare Oreste...
» Clitennestra
» Oreste? Oh cielo!.. Or ti conosco, Egisto.

Merita ogni lode l'*Alfieri* per avere in pochi motti mascherato l'empio, ed indicate le conseguenze del gran misfatto. Ma si può domandare con qual fondamento faccia dire ad Egisto, « Or d' Argo il Re son io ». Tale egli esser non può per successione: non per qualche esercito che abbia pronto alle porte d' Argo, perchè di ciò nulla si premette: non per aderenze superiori al partito dei figli del Re ucciso, perchè per ipotesi del dramma non se ne indica veruna, anzi Egisto si enuncia « Di gloria privo, d' oro, d'armi, di sudditi, di amici »: non pel suo attaccamento alla Regina, perchè egli vi rinunzia manifestando di volerne trucidare i figli che le sono sì cari, ed ella già si è avveduta della di lui malvagità. Egisto dunque si smaschera a contrattempo; e si priva in un punto di tutta la sua forza, fondata unicamente nel possesso del cuore e nell' inganno di Clitennestra. Egli smentisce d'un colpo il suo carattere.

Io non moltiplico riflessioni. Non rilevo la frequenza de' monologhi cui trovasi indispensabilmente costretto a ricorrere nell' inopia degl' interlocutori; non quel vedersi così spesso gravi altissimi personaggi andare e venire nel medesimo luogo non per altra ragione che di servire al cenno ed all' uopo del poeta. Non farò quel gran caso che ne farebbe un rigido purista di qualche pretto

franzesismo usato tra maniere tutte cruschevoli, come quell' « Atride già mi sospetta », e quel « di che 'l sospetta » in mezzo a quei « d' Egisto i' fussi, donde i' partir volea, o che di' tu, ec. » Nè anche mi fermerò in qualche singolarità del suo per altro maschio, robusto e veramente tragico stile, troppo finora essendogli state notate (e non da' soli corifei moderni dell' italica letteratura, ma fin anco da' meschini follicularj e da' parodisti sciapiti) le inversioni sforzate, le costruzioni oscure, la mancanza degli articoli, la copia de' monosillabi talora infilzati in un verso, le maniere dure, ed il difetto di fluidità e naturalezza. Egli è vero che l' illustre autore pretende di essersi pienamente giustificato di tali proprietà del suo stile; e si applaude perchè le ragioni del suo operare da nessuno ch' egli sappia le siano state con altre ragioni impugnate. Ma forse non le ha egli stesso impugnate allorchè a consiglio degl' Italiani (fra' quali a suo dire non trovansi nè autori nè ascoltatori di cose drammatiche) si è disfatto della maggior parte delle indicate singolarità del suo stile? Ancora si leggerebbero nell' Agamennone quel « Ben vedi, a me di morte è il parlamento », e quel « Tiranno hai spento, ec. » senza le gentili ma giuste e dotte osservazioni dei *Calsabigi*, de' *Cesarotti* e di altri italiani. Ciò adunque tralasciando di buon grado, affer-

mo solo esser questa tragedia buona, onorevole all' Italia e delle migliori dell' *Alfieri*, à cui però forse non nocerebbero le terze cure dell' autor preclaro.

Il conte *Pepoli* ha pur sentito tutto il pregio di tale argomento, e non ignorando i banchi d' arena ove può urtarsi in queste acque, ha tenuto per più sicuro un nuovo rombo.

Al pari del signor *Alfieri* ha introdotto quattro soli personaggi oltre di un messo; ma, in vece di valersi di Elettra, ha sulle tracce di *Eschilo* e di *Seneca* restituito alla favola il personaggio di Cassandra, riguardandolo come necessario, sia pel movimento che recano i di lei presagi ad ogni passo dell' azione, sia per la gelosia che ne proviene a Clitennestra, molla più atta a perturbare, e quindi più tragica dell' amor filiale di Elettra. Ha scelto un luogo dell' azione, non già vago come una città intera, o una reggia che mal suole esprimersi con verità ne' piccioli teatri moderni troppo dissomiglianti da' gran teatri della Grecia, ma circoscritto ad una sala con un cenotafio, la cui iscrizione

» A IFIGENIA DA' GRECI
» IN AULIDE IMMOLATA. »

Indica la sorgente della gran colpa di Cli-

tennestra. Se nelle moderne scene amasi la decenza, e si scansa al possibile acconciamente fin nelle Fedre, nelle Bibli, nelle Mirre ogni idea di turpitudine; merita il signor *Pepoli* il pubblico plauso anche per questa parte, avendo saputo far nascere con tutta verisimiglianza e vigore il misfatto dell'empia moglie senza bisogno di fare intravedere più che a metà un adulterio non palliato. Egli anticipa che Egisto sino a quel punto sia stato dalla Regina volentieri ascoltato, ma non assicurato del possesso del di lei favore. Introdotta l'azione, ella gli promette ricambio nel suo cuore, purchè si presti a secondare la sua vendetta. E' questa il suo nume, a questa ella sacrifica la stessa sua virtù. Il sangue d'Ifigenia raccolto in un pannolino, un sarcofago eretto alla di lei memoria sempre innanzi agli occhi, rendonle il ritorno di Agamennone e la di lui presenza e la vita intollerabile. Nel piano dell'*Alfieri* tutto l'ordigno del fatto dipende dall'artifiziosa ambizione di Egisto che opera sulla debolezza e cecità di Clitennestra. In quello del *Pepoli* la rimembranza del sangue sparso d'Ifigenia eccita tutto l'odio della Regina, ed urta nell'insidiosa simulazione di Egisto. Tragico è il personaggio di Clitennestra nell'*Alfieri*, vedendovisi il di lei trascorso gradatamente progredire sino al precipizio; e non è meno tragico nel *Pepoli*, e forse più

proprio ad eccitare il terrore per istruire e purgar il cuore delle passioni eccessive. Il primo carattere si avvicina in certo modo alla timidezza di *Fedra*; il secondo è più conforme all' atrocità di *Medea*. Sembra adunque che la Clitennestra dell' *Alfieri* porti seco qualche discolpa nella scelleraggine, e non lasci tutto l' interesse per Agamennone che esser dovrebbe la mira in tale argomento; laddove nella tragedia del *Pepoli* tutto tende a svegliare la compassione per un tenero padre e marito e gran Re, nel colmo della pace e della fidanza tradito dalla malvagia moglie. Vediamone l' orditura.

Nell' atto primo apparisce Clitennestra agitata, riflettendo che ritorna il marito nel medesimo giorno anniversario del sacrifizio d' Ifigenia. Delibera manifestare tutti i suoi disegni ad Egisto. In pochi motti fa questo figlio di Tieste comprendere senza affettazione nel suo monologo perchè egli dimori in Argo. « Non dovevi », egli dice,

» Figlio incauto d' Atréo, della tua reggia
» Lasciar custode il figlio di Tieste.
» Parla il mio sangue in me. Son queste mura
» Testimoni d' orrore agli occhi miei.
» Veggo i fratelli laceri, fumanti,
» Pasto ignoto del padre; odio una stirpe
» A noi nemica; e se quest' odio chiusi
» Nel profondo del sen, rigida, sola
» Necessità d' asilo a ciò m' astrinse.

» Ma più ne fremo, e a me riconoscenza
» Si fa peso di morte, ec.

Son questi versi tragici che palesano nel tempo stesso con proprietà e senza l' aria narrativa lo stato della favola. Poche scene potrebbono citarsi delle moderne tragedie al pari della quinta di quest' atto interessanti sull' istesso cominciar dell' azione. L' uditorio è istruito de' fatti preceduti, non già nel divisarsi ad un confidente ciò che egli già sa, come fece il *Rucellai* nel suo *Oreste*, ma nel tempo stesso che n' è data notizia ad un personaggio che gl' ignora. Egisto non prima di allora intende le circostanze del matrimonio di Clitennestra ed Agamennone, ed è posto nel secreto delle bende insanguinate d' Ifigenia. Diviene perciò la narrazione stessa un passo importante della favola animato dall' atto di consegnarsi quelle bende ad Egisto per determinarlo con quel pegno di confidanza a vendicarla. Mille cose egli le promette; ma la Regina vorrebbe più fiere e decisive promesse. « Perchè », gli dice,

» Quanto chiedo non giuri?
» EGISTO
» Ah che domandi?
» CLITENNESTRA
» Sangue.

Un messo qui enuncia l' arrivo di Agamennone al porto, che aumenta il tumulto degli affetti della Regina.

L'azione in tal guisa ottimamente incamminata procede rapida e calorosa nell' atto II, mostrandone un altro passo importante che tende irreparabilmente all' evento. Il gaudio di Agamennone che rivede i suoi più cari, gli artificj d'Egisto, le voci di Cassandra che inspirano timore e diffidenza, il freddo contegno di Clitennestra che contrasta co' trasporti di tenerezza del marito, tutto ciò si espone con decenza e verità. L'abboccamento privato del Re e della Regina ci dipinge come conviensi in tale argomento un buon marito inteso ad investigare, per dissiparli, i motivi che hanno in lei sopita ogni confidenza coniugale, e non riuscendogli di ridestarla, se ne sdegna, e fa intravedere che potrebbe alfine l' amore volgersi in ira. Egisto che non li perde di mira, s'inoltra e mostrando d'interessarsi pel Re, prega la Regina ad abbracciarlo; facendola accorta della necessità di simulare. Ella l'ascolta e si mostra placata con piacer sommo del Re, malgrado della voce che scaglia di volo Cassandra, « Trema, o Re dei Re ». Ottima parimente è la scena di Clitennestra ed Egisto, in cui ella domanda vendetta, e questi vuol persuaderla del grande amore che ha per lei nel tempo che si fa vedere tutto schivo della colpa. Implora anche un momento a deliberare, e parte dicendo fra se, « speri, » s'irriti, e serva ».

Un nuovo bel quadro dell' azione è l'atto III. Gli ostacoli stessi che ne sospendono l'esito senza ritardarla, aumentano il conturbamento de' personaggi, e chiamano potentemente l'attenzione di chi ascolta. Torna Agamennone dal tempio atterrito da' prodigi:

» Che minacci, gran Giove? a qual disegno
» I recinti pur tuoi d'orrore ingombri?
» Ancor ne gelo, ec.

Egisto da lui interrogato sul motivo dello sdegno della Regina ne adduce due, gelosia per Cassandra, e l'amara rimembranza della figlia sacrificata. A' portenti del tempio, a tali notizie unisconsi gli enimmi di Cassandra, la quale volendo Egisto obbligarla a spiegarsi più chiaro, si volge a mirarlo con orrore, si affanna alla sua vista, si raccapriccia, e fugge gridando, « oh quai delitti! morrò, morrò ». Clitennestra teme che abbia alfine a palesare le loro trame. E quali? dice Egisto; che si è da noi deliberato? La Regina lo rimprovera di poco amore e di cangiamento. Ma in qual guisa dunque (egli le dice) vuoi che io ti provi il mio vero amore? Tu lo sai, ella risponde. E perchè no 'l dici?

» Clitennestra
» Io non posso, non deggio, e non so dirlo.
» Egisto
» Comprendo, testimon del tuo delitto

» Non vuoi che il cielo e te. Sol chiedi un braccio.
» CLITENNESTRA
» Ma col don del mio cor. . . .

Ma singolarmente bella in quest' atto e teatrale soprammodo mi sembra la scena sesta, in cui il Re tutto dolcezza ed affetto chiede pace alla moglie. Ella all' usata freddezza accoppia prima alcuni motti pungenti, indi prorompe in aperti rimproveri, i quali contristano e commuovono il Re sino al pianto. « Tu chieder osi (gli dice)
» Le cause del mio cruccio? Tu crudele,
» Tu padre pur! Va; degno sei che tutto
» Di te si scordi, se tu scordi tutto.
» Piangi! E' tardo il tuo pianto. Assai più amaro
» Ne versan, credi, ne' lor freddi alberghi
» Le sacre di tua man vittime inulte.

Prosegue sempre con nota nobile ma non affettata, con detti aspri, ma che partono da un cuore profondamente ferito. Gli rinfaccia il barbaro sacrifizio della figlia permesso, le simulate nozze di Achille, l' aver fin anche privata una madre del corpo esangue. Conchiude esclamando:
» Prosperi venti, a così caro prezzo
» Foste comprati. Oh giorno! oh reo Calcante!
» Oh Grecia! oh mostro! oh detestati Eroi!

In tal guisa trafitto Agamennone come padre e come marito, con ugual forza e passione si giustifica. « O grandezza, o gloria (esclama)

» No, cieco mai non mi rendeste. In voi
» Previdi i mali che provai. Quel solo
» Ahi! non previdi, che mi costa il pianto,
» Eterno mio, l'amor di sposa, il nome
» D'empio, di snaturato. – Oh mia consorte,
» Non credi tu che lagrime di sangue
» Abbia versate al fiero passo un padre?
» Ma in luogo mio poni te stessa. Ascolta
» Un Calcante parlar del cielo a nome,
» Un Ulisse accusarti, cento regi
» Minacciosi implorar, fremere un campo,
» Ammirarti se cedi, se non cedi
» Guerra giurar prima che a Troia, ad Argo;
» Tu madre, ma regina, tu custode
» De' figli tuoi, ma pria de' tuoi vassalli,
» Che fatto avresti, dì? Compiangi, o cruda,
» Il mio nel tuo dolor, ec.

Questa nobile quanto vera e patetica aringa commuove per un momento (e'l dovea) la stessa Clitennestra spirante ferocia e vendetta. « Piangi », ripiglia allora il Re che se ne avvede

» Cedi? t'intenerisci? Ah giusta al fine
» Rendimi quel tuo cor, che può men crude
» Far le perdite mie...
» Viviamo
» Agli altri figli nostri. Elettra, Oreste
» Ci uniscano di nuovo, e sien la base
» Per noi d'eterno amor. Non ricusarmi
» Quella destra sì cara, ascolta i moti
» Della pietà, che a mio favor ti parla...

» Ah volgi
» Lo sguardo della pace, ah proferisci
» L'accento del perdono; a'piedi tuoi...

Qual effetto non dee produrre in teatro un gran Re che implora pietà, una moglie che se ne commuove, un Egisto che sorgiunge? Egli infatti con ironica dolcezza si congratula, e fa avvampar di vergogna Clitennestra; la qual cosa cangia la situazione, che di tenera che era, diventa tragica. Per rendere quest' arrivo di Egisto di una compiuta bellezza, si richiederebbe, a mio avviso, che nell' atto precedente Egisto non fosse apparso anche improvviso. Colà essendo di minore interesse, il saggio autore fecondo di partiti avrebbe potuto risparmiare quell' arrivo, e lasciarlo in questa bellissima scena dove forma un quadro di singolar valore. Ben feci, le dice poi partito Agamennone, a non obbedirti; e le rende le bende. « Ricusi? » ella ripiglia; ed Egisto frenandosi,
» Sì, mia Regina, anima vil... (Ne fremo;
» Quasi mi scopro.) Già tu sai, ch'io sempre
» M'opposi, e di virtù le sante voci
» E del dover ti ricordai...
» T' applaudo, esulto, e parto.
» CLITENNESTRA
» Me abborri, o figlia, io ti rapii vendetta.

Un atto terzo di simil forza, bellezza ed importanza s' incontrerà rare volte nelle moderne favole di cinque atti.

L' azione si avanza nell' atto IV, sempre crescendo in calore ed accelerando il suo moto verso il fine. Egisto affretta il colpo, temendo di un secondo assalto di tenerezza in Clitennestra. Domani, dice, vedrà ella i suoi figli,

» Domani
» Non abbian padre, ella abbia sposo, ed Argo
» Egisto Re.

Egli propone al Re che per vincerla la minacci della perdita del trono, ed è incaricato dell' esecuzione. Gareggia quest' atto in bellezza col precedente, ma lo supera per attività e moto. Sommamente interessante riesce la scena sesta col resto dell' atto, contenendo la somma de' pravi consigli dei due malvagi, ed il piano della loro atrocità determinata. Egisto propone alla Regina la scelta che le presenta il Re, o che ella gli renda la dovuta tenerezza, o che si prepari ad un ripudio, ed a vedere un altra che forse sarà Cassandra chiamata a parte del talamo reale e del trono. « Rispondi » (replica Clitennestra al sommo irritata)

» Al mio tiranno, che il lasciare un trono
» Ove egli segga, è a me gioia, non pena, ec.

Egisto mostra per lei pietà ed amore; ella detesta un amore che non basta a farle acquistare un braccio. Era pur tuo il mio, ripiglia Egisto; ma tu che ostenti tant' odio,

non sai neppur proferir l'oggetto della tua vendetta. Perchè proferirlo in vano? replica la Regina. In vano meco (Egisto)? In questo punto istesso, io che pure son fatto già di ragion capace, non so se avessi forza di disubbidirti. La pruova ti confonda (Clitennestra).

» Compirai
» Ogni mia legge?
» EGISTO
» Ah, tu per me rispondi.
» CLITENNESTRA
» Spiegati.
» EGISTO
» Vivo in te.
» CLITENNESTRA
» Basta.
» EGISTO
» Comanda.
» Che dissi?.. Ah! dissi.
» CLITENNESTRA
» Un empio mostro uccidi.
» EGISTO
» Chi?
» CLITENNESTRA
» Agamennone.
» EGISTO
» E ben... ripeti.
» CLITENNESTRA
» Uccidi.
» Che vuoi di più?

» EGISTO
» Molto (perdona) e il dei.
» CLITENNESTRA
» Chiedi.
» EGISTO
» T'amo, lo sai; geloso amore
» Mi cruccia. Il braccio tuo compagno all'opra
» Domando.

Clitennestra promette. Entrambi giurano vendetta sul cenotafio d'Ifigenia. Nel volerne Egisto divisare i modi, s'avvede del Re che viene, ed a lei dice in fretta che lo secondi,

» Udrai
» Anzi a lui stesso il come, il quando, il dove.

Incontrando indi il Re, gli dice di avergli placata la sposa, e fa che si abbraccino. Ella (soggiugne Egisto) ha stabilito di chiamare i grandi a general convito nelle regie sale, e te al punto istesso

» Nelle sacre a imeneo private stanze,
» Ella medesma vuol servirti, e vuole
» Me sol compagno all'onorato incarco.

Pieno di gioia accetta il Re l'invito. Invano Cassandra vuole essere ascoltata; egli parte. Teatrale, precisa, fervorosa è l'ultima breve scena di Clitennestra ed Egisto, la quale termina l'atto e prepara con sospensione all'evento.

Lo scioglimento di un viluppo sì ben tessuto corona l'opera. Inutilmente Cassan-

dra tenta di scuotere Egisto e di parlare al Re; ella già vede il suo nell' altrui destino imminente. « Andiamo (dice Egisto): i lacci son tesi ovunque ; il cor de' grandi è mio ». E ciò è dal poeta rilevato con senno per mostrare la fondata fiducia di lui nel partito potente che ha in corte, e per dare indizio dello stato del regno, spento che sarà Agamennone. Nobile, grave, appassionato è il monologo di Cassandra; è di più indispensabile, e nulla ha di narrativo. Ella vede alla desolazione della sua patria e della sua famiglia già congiunta la sua ruina nel destino di Agamennone. Per quel suo dono infelice di vaticinare ella si rappresenta ciò che dentro accade: « Vedo
» Scorrere il sangue mio; nè perciò basto
» A impedir che si versi...
» Odo le grida,
» I gemiti, le preci. Ah Re infelice!
» Pietà domandi in vano, e di Cassandra
» In van ti risovvieni.

Si ode la voce di Agamennone che muore:
» Tu pur, barbara moglie! Ah moro.

Egisto esce col pugnale insanguinato:
» Spirò (dice). Tradii, ma per un trono.
» Bevi, o padre, un sangue
» Che offersi a te. Fin d'una sposa il braccio
» Io seppi armar per vendicarti. Godi:
» Vacillò, ma servì. Più rea la resi
» Ancor di me.

Pochi terribili detti esprimono eccellentemente lo sbalordimento di Clitennestra:

» Chi m'insegue? Ove son? Deh! vieni, Egisto,
» Soccorrimi.
» EGISTO
» Son teco.
» CLITENNESTRA
» Orrendo spettro
» Uscir di là non vedi? Ah stammi a fianco.

Cassandra inveisce contro i parricidi. Egisto la ferisce; ella morendo invoca « Oreste, Oreste »; morirà Oreste, ripiglia Egisto; di che Clitennestra atterrita esclama:

» Oh notte! oh Ifigenìa! questa mercede
» Attendermi dovrò?..
» EGISTO
» Seguimi, o sposa:
» Or di regnar, non di tremare è tempo.

Cassandra spirando:

» Fuggite pur. Ma non si fugge al cielo.

Così termina questa tragedia, di cui ciascun atto è un quadro or patetico, or terribile, di cose non di parole, di gran passi, di situazioni che toccano il cuore, degni in somma del pennello de' Raffaeli.

Ed ecco un'altra tragedia italiana, che se me 'l permette il sig. *Andres*, oltre della *Merope* del *Maffei*, merita per avventura gli sguardi della colta Europa per l' ottima economia della favola, per la forza de' caratteri, per l' interesse che eccita in chi la legge

(or che sarà in chi la vegga?) per certa gravità, non già di convenzione, o di maniera particolare del poeta, e nata dallo spirito più che dal cuore, dallo studio più che dalla natura, ma bensì di quella specie, i cui gran tratti vengono in ogni tempo e dovunque suggeriti ai grandi ingegni da' grandi evenimenti, e finalmente per istile grave, energico, vibrato, ma senza studiata oscurità, senza espressioni dure, contorte e stentate.

Lode sia all'Italia (e se 'l soffrano i Misantropi letterarj che pretendono mercare a se stessi credito di critici singolari a forza di esagerarne la povertà teatrale) che sull' argomento di Agamennone tornato in Argo, invece di una sola buona tragedia, ne ha prodotte ben tre da non arrossire a fronte delle straniere; là dove per quanto io mi riduca alla memoria le favole oltramontane, non parmi che in Francia, dove pur si produssero *Ifigenie*, *Fedre*, e *Meropi* eccellenti, siasi composto un *Agamennone* da tenere il primato a fronte specialmente di quello dell' *Alfieri*, o del *Pepoli*.

Ma (potrebbe domandarsi) primo, piaceranno tali tragedie su' nostri teatri? secondo, piacerebbero in quello dell' antica Atene? terzo, qual delle tre produrrà sulla scena più certo effetto?

Risponderei alla prima domanda in questa

guisa. Ne' paesi dove ha penetrato il gusto delle lagrime: dove il cuore non è stato istupidito da una generale corruttela, e serba tuttavia qualche irritabilità al cospetto della virtù che lotta colle avversità ed è conculcata dalla pravità: dove regna sufficiente cultura per amar la tragedia semplice e rigorosa invece delle stravaganze sceniche e degli eventi infilzati l'un dietro l'altro alla cinese, o alla foggia de' romanzetti del *Chiari*, o delle *fiabe* del *Gozzi*: dove per riuscire ed essere ascoltati gli autori non richiedono che si spendano almeno quindicimila scudi in pantomimi di demonj ed in decorazioni che rappresentino a prova tutti gli elementi, il cielo e l' inferno de' gentili: in tali paesi, dico, oserei dire che rappresentati competentemente ad uditorio non plebeo, piaceranno tutti e tre i nostri *Agamennoni*, tutti aggirandosi sul conflitto delle passioni dipinte con decoro, con verità, e con forza.

Strana potrà parere la seconda domanda a certuni i quali non comprendono abbastanza qual correlazione esser possa tra noi ed un popolo che fiorì ventiquattro secoli indietro. Ma sanno bene gl' ingegni ben coltivati che un moderno, il quale voglia parlare ai contemporanei non meno che alla posterità, uopo è che si prefigga per primi suoi ascoltatori coloro che udirono tuonar nel Pritaneo *Pericle* e *Demostene*. Io mi figuro, diceva

il gran *Racine*, di recitare i miei tragici lavori a *Sofocle* ed *Euripide* ; che direbbero questi gran tragici della mia favola ? La Grecia, dobbiamo noi dire, coronerebbe uno di questi *Agamennoni* come coronò quello di *Eschilo* ? Rispondo adunque alla seconda richiesta nettamente, che se gli Ateniesi antichi per un tratto di prodigiosa filosofia potessero trasportarsi alle circostanze de' costumi che il tempo insieme coi governi modifica ed altera enormemente sulla superficie della terra, forse ascolterebbero le nostre favole senza sbadigliare. Ma se ne giudicassero colle idee de' loro tempi, ardirei assicurare che niuno di questi nostri *Agamennoni* si accoglierebbe di buon grado. Colà sì che lo spettacolo abbisognava di pomposo apparato, di ampia scena, di musica che parlasse davvero al cuore con verità espressiva più che all' orecchio cogli armonici impossibili felicemente superati, di ballo propriamente decorato e non contraddittorio all' armonia, e di coro fisso, di quel coro che gl' Italiani furono i primi ad escludere dalla scena tragica, e ne diedero l' esempio a' Francesi, e non già per l' opposto come altri crede. Ora in Grecia come si ammetterebbero queste nostre favole sfornite come sono di tanti soccorsi, e ridotte ad una specie di aridità estrema, quando anche si trasportassero in greca favella? Contuttociò se una di queste tre po-

tesse in preferenza lusingarsi di essere sofferta dagli uditori di *Eschilo* e di *Sofocle*, dovrebbe sperarlo l' *Agamennone* del *Pepoli*, come quella che, ancorchè regga pel contrasto delle passioni, si vale delle antiche ipotesi della favola greca e della forza del fato che strascina Agamennone a non prestar credenza alle predizioni di Cassandra, e questa a non potere impedire la propria morte congiunta a quella del Re.

Più naturale parrà a tutti l'ultima domanda, cioè quale delle tre favole sarà meglio accolta sulle scene. Ed a ciò direi che se voglia meco convenirsi che in tale argomento colui riuscirà meglio, che saprà conservare per Agamennone tutto l' interesse (la qual verità ben potrebbe ad un bisogno agevolmente dimostrarsi) farà sulle moderne scene miglior comparsa l' *Agamennone* del *Pepoli*, perchè più che nelle altre si rileva in essa il carattere di marito affettuoso, ed in se rincentra tutto l' interesse; là dove molto a tal personaggio ne toglie Clitennestra nella favola del sig. *Borsa*, e qualche parte la stessa Regina anche a se ne tira in quella del sig. *Alfieri*.

Ed ecco, ornatissimo mio signor Conte, quanto mi è sembrato conveniente osservare sulle moderne tragedie di Agamennone. Che se le paresse di non aver io dato nel segno, spezialmente nel rilevare l' artifizio e la bel-

lezza della favola uscita dal tragico suo ingegno, compatisca la mia debolezza, ed attenda dalla posterità imparziale maggior giustizia e più certo e decisivo applauso.

Intanto ossequiandola inalterabilmente mi raffermo

Da Napoli 20 dicembre 1791

Suo Divotissimo Servidore ed Amico
Pietro Napoli Signorelli.

AGAMENNONE

TRAGEDIA III.

DATA PER LA PRIMA VOLTA

IN MODENA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1790.

PERSONAGGI

AGAMENNONE
CLITENNESTRA
EGISTO
CASSANDRA
NUNZIO
GRANDI
SOLDATI

La Scena è in Argo nella Reggia.

ATTO PRIMO



SCENA I

Magnifica Sala Reale al gusto Dorico antico, e Cenotafio nel fondo colla seguente Iscrizione

» A IFIGENIA DA' GRECI
» IN AULIDE IMMOLATA »

CLITENNESTRA, NUNZIO.

CLITENNESTRA

Intesi (oh dio!), vanne, ritorna, esplora:
Fa che qui venga, e tosto venga Egisto. (1)

(1) Il Nunzio china il capo, e parte.

SCENA II

CLITENNESTRA.

Greci vascelli! Atridi insegne! Tutto
Tremar mi fa. Ritorni, empio Consorte,
Il cor mel dice, il cor che raccapriccia.
Tornar poteva in più terribil giorno!
Figlia mia, figlia mia, tu già molt'anni
In questo, in questo dì cadesti al suolo,
Per la paterna legge ostia innocente.
E in questo poi riedesi ad Argo? Ah resti
In Aulide piuttosto chi Natura
Offese, e può temer. Sento a gran passi,
Sento che il mio dolor si fa furore.
(1) Ah sei tu? vieni tu, vien, mi consola.

(1) Vede Egisto.

SCENA III

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO

Regina, eccomi a te... [1] ...
Che brami? Parla.

CLITENNESTRA

Fidarmi?...

EGISTO

Puoi.

CLITENNESTRA

Sperar?...

EGISTO

Imporre.

CLITENNESTRA

Pensa...

EGISTO

Pensai.

(1) Clitennestra vorrebbe parlare, ma si trattiene come non sapendo se ben fidarsi.

CLITENNESTRA (1)

M' ascolta. Agamennòn da Troia
Vinta, oppugnata, ed arsa ai nostri lidi
Fors' oggi approderà.

EGISTO

L' udii. Ne godo
Per te.

CLITENNESTRA

Ne godi!...

EGISTO

Per me sol ne piango.

CLITENNESTRA

E non ne fremi?

EGISTO (2)

Sallo il cielo, ed io.

CLITENNESTRA

Se pendesse da te, dì, fora ei lunge?

EGISTO

Ma perchè del mio strazio, alma Regina,
Farti piacer? Sai che lo sposo invidio;
Sai... ma si taccia quel che sai già troppo.

CLITENNESTRA

Sentimi. Quell' amor che in te conobbi

---

(1) Rassicurata. (2) Con un sospiro.

Per la regina tua, che fino a questo
Punto fatal, non ebbe altra mercede
Se non pietà, può meritarsi alfine
Ricambio nel suo cor.

EGISTO

Che dici? e tanto!..

CLITENNESTRA

Puoi sperar, puoi voler.

EGISTO

Tarda fortuna!

CLITENNESTRA

Se tal, sempre opportuna.

EGISTO

Ah come? oh dei!
E non giunge fra poco?..

CLITENNESTRA

Il mio nemico.

EGISTO

Lo sposo tuo!

CLITENNESTRA

Sì, ti sia noto. M'ami,
E non senti i miei mali?

EGISTO

Io non osava

Di rammentarli a te.

CLITENNESTRA

Son fitti in questo
Esulcerato sen.

EGISTO

Consorte amato
Presto li adombra...

CLITENNESTRA

Ah no. Troppo ei mi tolse.

EGISTO

Monarca egli era.

CLITENNESTRA

E pria non era padre?

EGISTO

Ben pianto avranne.

CLITENNESTRA

Ma permise il colpo.

EGISTO

Un popolo il volea.

CLITENNESTRA

Tu lo difendi!

EGISTO

Scuso chi amor ti scuserà fra poco.

CLITENNESTRA

Egisto, assai m'oltraggi, e mal conosci
L'anima mia, d'amor capace estremo,
Ma d'ira estrema pur. Non è più tempo
Di celarmi con te. Troppo oltraggiata
In mille parti io vivo. Avvampa il core
Del desio di vendetta. Io la domando,
E la domando a te.

EGISTO

Ciel! (1)

CLITENNESTRA

Ti spaventi?..

EGISTO

Io!

CLITENNESTRA

Ma perchè sospiri?

EGISTO

Perchè sento
Avvicinarsi al mio dover la guerra.

CLITENNESTRA

Ei tacerà, se parla amor. Vedrai
Che mi chieda un tal dì, che mi ricordi

---

(1) Sospirando.

Quanto ti recherò. Non giudicarmi
Ancor sì rea. Sospendi, odimi, aspetta. (1)

SCENA IV

EGISTO solo.

Udrò; vedrò. Me stolto! ah troppo attesi
D' una donna il consenso. I miei progetti
La tardanza sovverte. Or dunque il cielo
Fia che rimandi Agamennòn da Troia?
(2) Ah forse in Argo, forse... Non dovevi,
Figlio incauto d' Atréo, della tua reggia
Lasciar custode il figlio di Tieste.
Parla il mio sangue in me. Son queste mura
Testimonj d' orrore agli occhi miei.
Veggo i fratelli laceri, fumanti,
Pasto ignoto del padre; odio una stirpe
A noi nemica, e se quest' odio chiusi
Nel profondo del sen, rigida, sola
Necessità d' asilo a ciò m' astrinse.

---

(1) Parte. (2) Con aria di minaccia.

Ma più ne fremo, e a me riconoscenza
Si fa peso di morte. Ah giuro... e posso (1)
Credere all'ira femminil? poss'io
Avventurarmi all'incostanza istessa?
Oserò tutto, allor ch'io perdo tutto? —
Sì; nel rischio maggior l'audacia è bella.
Ho risoluto. O morte, o regno. Il sento:
Più servir non potrei. Quanto mi costa
L'assicurar vendetta! Il rifiutarla
Col labbro, e averla in core! O Clitennestra,
Devi chiedermi assai quant'io richiedo.
Forse ti stancherai... Ma già ritorna;
Arte. (2)

SCENA V

CLITENNESTRA (3), EGISTO.

CLITENNESTRA

Egli è tempo che i secreti miei
Sieno quelli d'Egisto; io nel suo core,

(1) Riflettendo. (2) Ricomponendosi.

(3) E' seguita da una Damigella, che porta dietro lei un involto, cui depone sopra uno dei tripodi, e parte al cenno della Regina.

E nel meno da lui sperato istante,
L'impero del mio volto alfin richiamo.
Un punto abbatte chi non vinser gli anni.
Fuggii, tacqui, sprezzai, delusi. Or vinta
Cedo, ascolto, gradisco, amo, ed imploro.

EGISTO

Oh fausto punto d'un infausto giorno!
Ricevi... (1)

CLITENNESTRA

No... (2) L'essere a donna caro,
Che prema il soglio, è periglioso assai
Più che l'esserle ignoto. In tal momento
Di quel che tu mi dei, più a te degg'io.

EGISTO

Possibile non è. Tutto il mio sangue
Versato a meritar questi tuoi detti
Non mi farebbe men felice.

CLITENNESTRA

Dunque
Degno ne fosti, e li ripeto, e torno
A ripeterli ancor. Di mia caduta
Applaudirmi potrò.

---

(1) Volendo inginocchiarsele innanzi. (2) Rialzandolo.

EGISTO

Premio sì dolce
In qual momento è dato!

CLITENNESTRA

In quel momento
Che il puoi giusto mostrar. Sì, tutte posi
Le mie speranze in te. Tu nel mio core,
Tu le veci farai di quanto è sacro
Ai Numi, ed ai mortali. Il sangue, i nodi
Io per te scorderò. Mi renderai
Quanto perdetti. Fien placate l'ombre,
Consolati color che piangon l'ombre,
Da giusti esempli i barbari atterriti,
Il ciel servito, e soddisfatto il mondo.

EGISTO

L' oscurità delle tue voci, il fosco
Balenar de' tuoi lumi, un certo orrore
Che ti scorre sul volto, il cor mi stringe.
Spiegati, o mia Regina.

CLITENNESTRA

Io mi credea
Che quanto sai, che quanto in me tu vedi,
Bastasse a favellarti.

EGISTO

Intender posso
Più di quel che tu vuoi.

CLITENNESTRA

Poco potresti,
Poco di più. Ma perchè passi il foco
Del mio dentro il tuo sen, tosco novello,
Ad onta della lingua che il rifiuta,
Amareggi di nuovo e labbia e lingua.
Odimi, fremi.

EGISTO

Immote orecchie appresto.

CLITENNESTRA

Tu penserai che del mio sdegno atroce
Abbia, qual donna suol, lievi cagioni.
Tu crederai che il nome di Cassandra,
Il suon di sua beltà, la fama in Argo
Giunta, del mio consorte a lei proclive
Movami a gelosia, spronimi ad ira.
D'instabil causa passeggero effetto
Sarebbe allor, nol negherei. Ma un'altra,
Un'altra ell'è; nè d'una sola posso
Avvalorarmi; che alla mente questa
Altra ne chiama, e l'altra l'una accende.

Io di Tindaro figlia, io che da' numi
L'origin vanto, d'Elena sorella,
Del re de' regi or moglie, il fui già prima
Di men chiaro mortal, ma più innocente.
Tantalo sposo mio, che primo femmi
Sentir la forza del materno amore
Per un figlio adorato, in aspra guerra
Dal fortunato mio tiranno oppresso,
Gelido al suol per la sua destra cadde.
Io detestaì quel vincitor crudele
Che vedova mi rese; avessi allora
Colle minacce mie, cogli aspri insulti
Meritato un suo colpo! Io giacerei
Nel sonno eterno d'altre ambasce priva,
D'altri delitti ignara. Ohimè! serbava
Il cielo a me pene più rie. Gli piacqui.

EGISTO

Ben lo dovevi.

CLITENNESTRA

Ei tutto pose amante,
Tutto in opra a piacermi. Ei scettro offerse,
Ei la mia destra supplichevol chiese,
Ei mostrò nel suo cor deluso, ardente
Che fin dai regni inermi della morte

Può co' vivi lottar consorte amato.
Più l'irritai col mio dolore. In seno
Il caro figlio avea. Piangea su questo
Il paterno destin. Trovava in questo
Le paterne sembianze. Ohimè! in un punto
L'empio, d'ira gelosa scintillante,
A me strappollo, e qual vibrata pietra
Lunge lanciollo, e il misero, il piangente
Bambino, il figlio mio spinto, percosso
Contro le mura esanime piombò. —
E può dirsi un tal mostro il mio consorte!

EGISTO

Ma come!..

CLITENNESTRA

Il so, lo sguardo tuo mi chiede
Perch' io ti parli; perch' io teco il giorno
Divida qui, quando potea la tomba
Accogliermi innocente; tu mi dici
Che tirannia contro il morir non basta.
Ma che non può sopra i mortali il fato?
Giurò quel mostro involontario il colpo,
Pianse al mio pianto, il mio dolor deluse
Coll' eccesso del suo, parve dal grado
D' altero vincitor, di re potente

Disceso a quel di schiavo mio. Fu sempre
Facil pietà del nostro sesso insieme
Colpa ed onor. Si mitigò lo sdegno;
Fur men aspri i rimbrotti, e men frequenti.
Orgoglio nacque. Io fui d'Elena stessa
Onorata assai più, benchè men bella.
Molti regi al mio piè vidi prostesi
A pro d'Agamennòn. Tindaro istesso
Il padre mio con replicato impero
A cedere m'astrinse, e a darmi in braccio
Dell'uccisor de'miei più cari. Oh dio!
Ben vidi con dolor che mai non puote
Laccio di colpa altro produr che colpa.

EGISTO

Ma perchè tanto e così lungo sdegno
Attese ad iscoppiar l'ultimo istante?
Scusa, o Regina...

CLITENNESTRA

Perchè più vicino,
Più m'irrita l'autor de'mali miei;
Perchè sperava che quei venti istessi,
Che in Aulide il rispinsero da Troia,
Più giusti, ad Argo nol tornasser mai;
Perchè alfin, perchè alfin... ma di tal giorno

Tutto il peso per me, senza ch'io parli,
Dei conoscere Egisto; pur se ancora
Nol conoscessi, attendi, inorridisci;
Mira. (1) Sì, questo è il sangue, il sangue è questo
Che mi grida nel cor con sacra voce:
» Ifigenìa chiede vendetta, implora
» Vendetta, e sol da te, madre, l'attende ».
Ah! son fuori di me. Non han le furie
Più serpi al crin di quante or honne al core.
Sì, caro sangue, sì, ti bacio, e giuro
Di placarti a ogni costo, e d'esser tutta
Di chi ti placherà. Tu sarai quello.

EGISTO

E potrai ferma?..

CLITENNESTRA

Della mia costanza
Pegno sia questo sangue. Altro non serbo
Dell'amata mia figlia. Il corpo stesso
Fu negato con arte al pianto mio.
Ma basta, il credi, ad infiammarmi; e quando
Tu mi credessi vacillante, ascolta;

---

(1) Va a prendere quello che sta dentro l'involto, cioè le bende auree ed insanguinate d'Ifigenia.

(1) Mostrami queste bende; a te le fido.
Mi vedrai, non temer, dalla viltade
Volando alla fortezza, qual baccante
Di fiera gioia sfavillar nel volto.
Dissi; tu parla, e mia fiducia onora.

EGISTO (2)

Prima adoro ciò sol ch'oggi ci resta
Della figlia dei re, vittima pura,
Olocausto innocente; indi al tuo pianto
Aggiungo il mio.

CLITENNESTRA

Poi?..

EGISTO

Del tuo cor donato
Se questo è il pegno, io riterrò mai sempre
Ciò che il don mi conferma.

CLITENNESTRA

E più non dici?
E lo ritieni!

EGISTO

Involerò al tuo sguardo
Un testimon di lutto, un vivo sprone

---

(1) Consegna le bende a Egisto. (2) Con simulazione.

A inestinguibil cruccio.

CLITENNESTRA

Ah rendi, rendi...

E m'ami tu!

EGISTO

Se t'amo! Elettra, Oreste

Per qual cagione allontanai? per quale

Replico voti? ingrata!

CLITENNESTRA

E per qual poi

Quanto chiedo non giuri?

EGISTO

Ah! che domandi?

CLITENNESTRA

Sangue.

EGISTO

Se chiedi il mio, tutto in tal punto...

CLITENNESTRA

E m'ami tu!

EGISTO

Ma qual?

SCENA VI

NUNZIO, e Detti.

NUNZIO

Lieto, o Regina,
Per te, per noi, per Argo tutta sorse
Oggi l'astro del dì. Già dalla spiaggia
Chiare appaiono a ognun le Argive prore.
Più alcun di Meneláo questa non crede
La pria pensata flotta. Ognuno al porto
Vola incontro al suo Re. Deserta quasi
Diventa la città; gridi di gioia
Fan risonar la via frapposta. Esulta;
Certa sei di quel ben, che per due lustri
Vedova afflitta indarno al ciel chiedesti.

CLITENNESTRA

(Oh dispetto! oh furor!) Tu vanne, Egisto,
Col Re mi scusa, se qui resto. Eccesso
Dillo di gioia, ed è ben giusta (1). Nunzio

(1) Con fiera ironia.

Parti. Godo[1]. (Ho la morte in mezzo al petto.)
Tu ad intendermi impara Egisto, e pensa,
Pensa ch'arbitro sei del tuo destino. [2]

EGISTO

Il so, ma da te molto, o Donna, io voglio. [3]

Fine dell' Atto primo.

(1) Il Nunzio parte.
(2) Parte. (3) Parte dall' altro lato.



ATTO SECONDO



SCENA I

AGAMENNONE, EGISTO, GRANDI, CASSANDRA, SOLDATI.

AGAMENNONE

Argo mia, ti rivedo. Il dolce nome
Di patria t'abbellisce a queste luci
Sopra quante città nell'Asia altera
Vidi, domai; fin sopra d'Ilio istesso,
Quand'Ilio fu. Lusinga il cor m'alletta
D'aver colla mia fama assicurata
Anche la tua. Nelle future etadi
Vivremo insiem.

EGISTO

Nè parlerà di gloria
Chi non conosca il vincitore argivo.

CASSANDRA

Intesi, o nume; ecco la voce.

EGISTO

Quale?

Rispondi.

CASSANDRA

Eccola ancor.

EGISTO

Di qual favelli?

Spiegati.

CASSANDRA

Udii nella vicina selva
Cantar quale usignuol gola di lupo.
Tu non udisti? (1)

AGAMENNONE

No. — Vaneggia. E' questa
Del già felice Priamo illustre figlia
Or mia schiava, Cassandra. Ognor predice,
Sembra agitata ognor. Delirio in lei
Più che mente di nume il saggio crede.

CASSANDRA

Saggio fra voi, fra voi mortali!

EGISTO

E soffri?..

---

(1) Ad Agamennone.

AGAMENNONE

Merta indulgenza, Egisto. I casi suoi
Son degni di pietà. Possono un giorno
Somigliarvi anche i nostri.

CASSANDRA

E più crudeli
Essere ancor.

AGAMENNONE

Taci, ti prego; taci.
Non iscagliar funesti augurj. Sorte
Può tutto, il so; ma chi rispetta il cielo,
Dee sperarlo propizio.

EGISTO

E tu n' hai dato
Ben tu, Signore, a danno tuo le prove.

AGAMENNONE

Non rammentarmi un dì troppo fatale,
Che i miei trionfi e la mia gloria basta
Solo ad amareggiar. Troia caduta
Fa che m' occupi l' alma, se non vuoi
Lacerarmi di nuovo. O fato avverso,
Sceglier potevi un più tenero padre
Per ferirlo così? Ma lunge lunge
Quest' idea tormentosa. I figli miei

Oreste, Elettra dove son?

EGISTO

Micene

Li accoglie. Imposi già che al nuovo giorno
Tornino in Argo a nuova gioia ancora.

AGAMENNONE

E la sposa a che tarda?

EGISTO

Oppressa il core
Da gaudio, il sai... Ma vedila. (Costanza.)

SCENA II

CLITENNESTRA, e Detti.

CLITENNESTRA

Signor...

AGAMENNONE

Consorte dimmi. Apri le braccia;
O fra le mie...

CLITENNESTRA

Son grata al tuo trasporto;
Ma frenalo, e rispetta il tempo, il luogo,

Gli sguardi.

AGAMENNONE

Ah come! sì pudichi amplessi
Ponno biasmo temer?

CASSANDRA

Dio della luce,
Quali mostri m'additi!

CLITENNESTRA

E chi è costei?

AGAMENNONE

Cassandra.

CLITENNESTRA

Lo previdi.

CASSANDRA

A me piuttosto
Deh! celati per sempre.

EGISTO

E questa ancora
Garrula voce innanzi a un Re?..

AGAMENNONE

Tel dissi:
Taci.

CASSANDRA

Ubbidisco. Oh ciel!

AGAMENNONE

Cara e soave
Consorte mia, cupa mi sembri. Gioia
Non ti splende negli occhi. Non ti spunta
Riso sul labbro. Sola tu mi rendi
Col fosco ciglio tuo felice meno.

CLITENNESTRA

Io?..

EGISTO

Sommo Re, scusa s'io parlo. Forse
D'una sposa l'amor qualche importuno
Oggetto scorto avrà. (1)

CLITENNESTRA (2)

Quale?

AGAMENNONE (3)

Comprendo.
Si parta ognun; grandi, soldati, e voi
Regia donzella, e fido amico. Al Tempio
Vadano tutti, e al grato odor d'incensi
Invitino gli Dei. Suoi dritti primi
Ha un dolce nodo. Ite. Verrò fra poco. (4)

---

(1) Additando copertamente Cassandra. (2) Con isdegno.
(3) Come osservando Cassandra. (4) Partono tutti.

SCENA III

AGAMENNONE, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA

(Che disse Egisto!) (1)

AGAMENNONE

Soli siam. Vedesti
Se a ubbidirti indugiai. Credimi, o sposa...

CLITENNESTRA (2)

Di che parli?

AGAMENNONE

T' adoro.

CLITENNESTRA (3)

Il credo.

AGAMENNONE

Ah forse
La fama t' ingannò.

CLITENNESTRA

Mi son tuoi detti

(1) Fra se. (2) Sdegnosa. (3) Ringraziandolo con fierezza.

Oscuri assai.

AGAMENNONE

Pavento che più oscura
Sia quell'alma per me. Pur, te lo giuro,
Sempre t'ebbi nel cor. Voce di volgo
Non ascoltar. Mendace è spesso. Infido
A te, cara, non fui.

CLITENNESTRA

Chi te n'accusa?

AGAMENNONE

Quel sembiante.

CLITENNESTRA

T'inganni. Il tempo, il tempo
L'arte d'interpretarlo a te rapío.

AGAMENNONE

Oh risposta crudel! di moglie amata
Pon la memoria cancellar due lustri?
Non lo creder giammai. Fidati. Sola
Regnasti sempre in questo sen. Criseide,
Briseide altro non fur che disprezzate
Schiave da me. Tu colla Grecia errasti.

CLITENNESTRA

Ma in questo dubbio erri tu sol. Gelosa
Io?..

AGAMENNONE

Di Cassandra forse? — Altra ragione
Trovar non so. —

CLITENNESTRA

Di barbare donzelle
Clitennestra gelosa? e tu conosci
La sposa tua!

AGAMENNONE

Quali delitti dunque
Aver teco potrò? ciel! quei mi togli
Che sospettati, foran dolci.

CLITENNESTRA (1)

Un core
Innocente così, misero è in vero...

AGAMENNONE

Non crederei che m'ascrivessi a colpa
Le comuni sventure, i gran decreti
Dei sovrani del ciel...

CLITENNESTRA (2)

No; debil donna
Se imitar non potea l'alte virtudi,
Dee col mondo ammirarle.

---

(1) Con ironia coperta. (2) Trattenendo lo sdegno.

AGAMENNONE

Il pianto mio
Non terse ancor l' amica man degli anni.

CLITENNESTRA

Chi oseria dubitarne? (ah tigre!)

AGAMENNONE [1]

Sposa,
I tuoi rifiuti, il tuo contegno altero
Passano ormai la giusta meta. Senti;
Preziosa mi sei. Ma se non m' apri
Gli arcani del tuo cor, pensa che amore
Presto all' ira si volge.

CLITENNESTRA

Eccoti il collo.
Poco ti peserà...

AGAMENNONE

Qual nuovo oltraggio!
Ingratissima...

---

(1) Raggrottandosi.

SCENA IV

EGISTO, e Detti.

EGISTO

O Re, se inoltro il passo,
Deh mi perdona. Il giubilo mi spinge.
Fuman gli altari, ardon le sacre offerte;
Un popol tutto, un popol tutto, il tuo,
Cogli esultanti applausi, colle vive
Alte preghiere, coi festosi augurj
Empie me di dolcezza, e ognun che t'ama.
Vieni, vieni. Ei t'attende. Or or nel Tempio
Entrar non puoi, tanta è la calca. Il forte
Di Troia domator vogliono a gara
Ammonticchiati rimirar fanciulli,
Giovani, vecchi; mal resiste all'urto
La schiera militar. Deh! vieni... (1)
E donde
Il doppio turbamento, augusti oggetti

(1) Agamennone vorrebbe andare, guarda la sposa fremente, e sospira arrestandosi.

Della mia riverenza! Ah! per pietade
Taccia in tal giorno ogni tristezza, ogn'ira.
Andiam.

AGAMENNONE

Egisto, Egisto, ah tu non sai
Quel che funesta le mie glorie, quello
Che mia felicità converte in duolo.
La sposa mia, la mia crudele sposa,
Dopo che tanto la bramai, la piansi,
Qual nemica mi tratta, e nega addurne
Persin le cause, e sol fierezza ostenta.

EGISTO

E perchè, o mia Regina?

CLITENNESTRA

E tu lo chiedi?

EGISTO

Osarlo non dovrei, ma il mio trasporto
Nella gioia comun vince il rispetto.
Placati, o mia Signora; ad altro tempo
Differisci il rancor, lo sposo abbraccia.

CLITENNESTRA (1)

Pago sarai. (Voi m'intendete, o furie.)

---

(1) Ironica.

Sposo e Signor... (1)

AGAMENNONE (2)

Lode ad Egisto...

SCENA V

CASSANDRA, e Detti.

CASSANDRA (3)

Trema

O Re dei Re. (4)

(1) Prestandosi ad abbracciare Agamennone.
(2) Abbracciandola.
(3) Passando e fermandosi nel mezzo, grida ad alta voce.
(4) Parte tosto dall' altro lato.

SCENA VI

AGAMENNONE, EGISTO, CLITENNESTRA.

AGAMENNONE

Dì, fermati, Cassandra.
Perchè?.. (mi turbo.)

EGISTO

Qual delirio strano!

CLITENNESTRA

(Qual rischiosa follia!) Gelosa forse....

AGAMENNONE

Ah no, tel giuro. Calmati. — Dovrei (1)
Tremar? — Di che, se ti son caro? — Parli
A senno suo. Folle chi a lei pon mente! —
M'ami? placata sei? (2)

CLITENNESTRA (3)

Non lo comprendi?

(1) Pensando. (2) Stringendole la mano.
(3) Dolce, stringendolo essa pure.

(Frema l'ingrato.) (1)

AGAMENNONE

Or lieto vado al Tempio. (2)

SCENA VII

CLITENNESTRA sola.

È abbracciarlo dovetti? E a ciò m'astrinse
Egisto? Egli che m'ama! — E non paventa
Ch'io mi scordi lo sdegno? — Ah! che pur troppo
Più l'irritò quell'infernale amplesso.
Non errò il consiglier. — Punito almeno
Lo avesse gelosia... Ma come! ei tosto?..

SCENA VIII

EGISTO, e Detta.

EGISTO

Ritorno sì. Tu sai, tu sai, Regina,
Quel che mi guida a te. Dal tuo consorte

(1) Guardando Egisto. (2) Parte con Egisto.

Mi disgiunse la calca. Il mio dolore
Libero ſatto qui mi trasse. Io vengo
Ad applaudirti, e a condannarmi. Troppo
A obbedirmi sei pronta.

CLITENNESTRA

E troppo il fosti
A consigliarmi tu.

EGISTO

Dovuta, e cruda
Arte...

CLITENNESTRA

Che mi destò l' ire più occulte
Nel profondo del cor.

EGISTO

Contro me solo?

CLITENNESTRA

No; più contro di lui.

EGISTO

Dunque ho servito
Alle mie brame.

CLITENNESTRA

E che? volevi forse?..

EGISTO

Renderlo a te più grave.

CLITENNESTRA

E ancor non sai
Che all' immenso odio mio di nuovo sdegno
Uopo non era ?

EGISTO

Ah! se al mio solo amore
Prestar dovessi orecchio, ah sarian queste
Le più dolci parole...

CLITENNESTRA

Egisto, Egisto,
Le tue pondera meglio. A lunghi passi
Fugge il tempo del dubbio, ed abbastanza
L' uno dell' altro incerti fummo.

EGISTO (1)

Il veggo;
In me non ami, che de' cenni tuoi
Lo stromento servil.

CLITENNESTRA

Quanti potea
Sceglierne men di te, men vacillanti!

EGISTO

M' ami tu dunque?

(1) Con aria di rincrescimento.

CLITENNESTRA [1]

Ubbidirai tu dunque?

EGISTO

Rispondi.

CLITENNESTRA

Giura.

EGISTO

Spiegati; che vuoi?

CLITENNESTRA

Vendetta.

EGISTO

Contro chi?

CLITENNESTRA

Contro l'oggetto
Del mio giusto furor.

EGISTO

Nomalo.

CLITENNESTRA

Intendi.

EGISTO

D' intender tremo.

CLITENNESTRA [2]

E di ferir fors' anco.

---

(1) Prontissima. (2) Con aria di disprezzo.

EGISTO

Io! — m'ami? (1)

CLITENNESTRA (2)

Sì; ma perde questo core
Chi appagarlo non sa.

EGISTO

Dunque... — Ah che dico? (3)
Numi che un dì attestai, fra queste soglie
Ospite accolto, fatto amico, e duce
Dell'armi, e della reggia, de' vassalli,
E della moglie del figliuol d'Atreo
Custode a un tempo, ah voi, vindici Numi,
Con qual non mirereste occhio di sdegno
Un traditor che voi scordasse, e a tanto
Amico e Re, mercede forse un ferro?...
(4) Tu non lo pensi; io sol vaneggio. Amore,
Crudele amor, condurmi a ciò potresti?
Sì, lo potresti, il sento; e che non vinci
Nella terra e nel ciel? Ma prevenirti
Colla fuga saprei.

CLITENNESTRA

Dunque tu abborri

(1) Con fuoco simulato di sdegno. (2) Pronta.
(3) Come ravvedendosi. (4) A Clitennestra.

La man di Clitennestra?

EGISTO

Oimè! che intesi!
Lasciami per pietà. Sento pur troppo
Che nulla a te negar, nulla saprei.
Lasciami...

CLITENNESTRA [1]

Caro Egisto...

EGISTO

Ah mi perdona;
Un sol momento almen. (Debol, geloso
Sembrisi ancora, e della colpa schivo.)
Tornerò; parlerai. Vedrem s'io posso
Resisterti, o servirti. Io temo assai...
Ma basta; addio. (Speri; s'irriti; e serva.) [2]

(1) Con artificiosa dolcezza. (2) Parte.

SCENA IX

CASSANDRA nel fondo;
CLITENNESTRA più innanzi.

Clitennestra

Ahi! già partì; ma vincerò. M' adora. (1)

SCENA X

CASSANDRA sola (2).

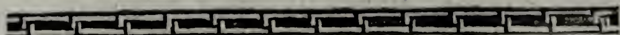
La colpa ha l' ali al piè. Pigra non dorme
Che l' innocenza. Oh Troia! tu non sei
Sola infelice. Argo ha i suoi mali ancora. (3)

Fine dell' Atto secondo.

(1) Parte dal lato opposto.

(2) S' avanza, guarda il lato donde partì Egisto, e l' altro donde partì Clitennestra.

(3) Alza gli occhi al cielo, congiunge le mani in atto di disperazione, e parte.



ATTO TERZO



SCENA I

AGAMENNONE solo (1).

Che minacci, gran Giove? a qual disegno
I recinti pur tuoi d'orrore ingombri?
Ancor ne gelo; ancor gli alti prodigi
Scorgo tremando; e chi faria tremarmi,
O gran Dio, se non tu? Cadono al suolo
A un soffio tuo mendico e re. Deh parla:
Sei sdegnato con me? Perchè le fiamme
Bipartite vid'io? prive del core
Più vittime? la luce quasi spenta?
A sotterraneo tuon le mura scosse?
In che t'offesi? Io non ho colpe. Padre,
Sposo, Monarca i miei doveri adempio.
Serba ai tiranni ogni terror... Pur troppo
Infelice abbastanza oggi mi trovo.

(1) Esce dal fondo agitato.

Fosca tornò la sposa; io nulla intendo;
Duol predice Cassandra; io non le credo,
Pur mi spaventa. Ecco d' umane gioie
L' usato fin.

SCENA II

EGISTO, e Detto.

EGISTO (1)

Posso inoltrarmi?

AGAMENNONE

Inoltra,
Ti bramo.

EGISTO

Al cenno tuo, mio Re, qui venni.
Imponi.

AGAMENNONE

Amico sei?

EGISTO

Qual dubbio!..

---

(1) Osserva Agamennone; indi.

AGAMENNONE

Ingiusto,
Fuori che in questo dì. Tutto m'affligge,
Tutto mi manca. Tu mi resti?

EGISTO

Fido.
Vedrai...

AGAMENNONE

Basta; preparati a spiegarmi
Quel che intender non so, quel che tu forse
Meglio saprai. Perchè severa meco?..

EGISTO

La sposa?

AGAMENNONE

Sì.

EGISTO

L'interpretar di donna
Il cor, lieve non è. Pur, se ragione
Può la nebbia sgombrar che lo circonda,
Doppia causa di sdegno e di tristezza
Nella Regina io leggo: gelosia...

AGAMENNONE

T'inganni. Si sdegnò quando cercai
Di Cassandra scolparmi.

EGISTO

E tu, Signore,
Credi a sdegno simìl! Rende l' orgoglio
La femmina gelosa, e orgoglio istesso
La costringe a mentir fiducia e calma.

AGAMENNONE

M' appaghi. Segui.

EGISTO

Gelosia ti dissi;
Natura aggiungo. Un' immolata figlia...

AGAMENNONE

(Pur troppo...) (1)

EGISTO

In questo dì forse funesta
I suoi pensieri, e la tua gioia.

AGAMENNONE

Intesi,
Previdi. Eppur non mi parea che a un padre
Fosse dovuta questa pena ancora.
Abbastanza provai tutti i tormenti
Che provar madre possa; io ricordarmi,
Io ricordarle non osava un giorno

(1) Come intendendo.

Troppo ugualmente ad ambi noi fatale.
O ciel, del pianto mio sazio non eri?

EGISTO

Scorgo Cassandra. Se importuna, vuoi?..

AGAMENNONE

No; per mio cenno vien. Tra le confuse
Sue voci, tra i delirj suoi medesmi
In dì sì portentoso, io qualche traccia
Vo' di vero indagar.

EGISTO

Tu presti fede
A ciance?..

AGAMENNONE

Tal de' miseri è il destino.

EGISTO

(Restiam.)

SCENA III

CASSANDRA, e Detti.

CASSANDRA

Che brami, o Re? Del Cigno imita
Il canto più soave.

AGAMENNONE

Il nodo sciogli
Tu pria di questi detti: io d'Argo sono,
Non del Meandro abitator.

CASSANDRA

Di Leda
E del Cigno fatal genero sei.

EGISTO

Non vedi? Sacra oscuritade ostenta,
Velo a menzogna.

CASSANDRA

O Febo! o Febo! (1)

(1) Come fuori di se.

AGAMENNONE

Parla;
Perchè di rei presagi, e di portenti
Circondato son io?

CASSANDRA

Perchè sei caro
Agl' immortali.

AGAMENNONE

Ma che dir mi vonno?

EGISTO (1)

Stupisco...

CASSANDRA

Udisti?

AGAMENNONE

E che?

CASSANDRA

Fischio di nembo?

AGAMENNONE

No; ti spiega più chiaro, e i miei destini
Aprimi alfin, se l'avvenir t'è noto.

CASSANDRA

Nol posso.

---

(1) Guardando Agamennone, in atto di rimprovero.

AGAMENNONE

Come?

EGISTO [1]

Inganna, ignora.

CASSANDRA

O Febo!

AGAMENNONE

Perchè nol puoi?

CASSANDRA

Perchè se a te li aprissi,
Non crederesti.

AGAMENNONE

E chi tel dice?

CASSANDRA

Il nume
Che mi punì.

AGAMENNONE

Nulla comprendo.

CASSANDRA

Il fato
Lo vuol. Misera me!

AGAMENNONE

Terrore ignoto

(1) Al Re.

Mi susciti nel sen.

EGISTO

Possibil fia,
Gran Re? (1)

CASSANDRA (2)

Sento la man che in me discende;
Difendetemi, o Dei.

AGAMENNONE

Cassandra, parla;
O costringerti alfin...

CASSANDRA

Misero! vana
L'opra vedresti. Innanzi a te sarebbe
Ghiaccio il mio labbro. Il poco intendi, il molto
Prevedi, e non bramar ch'io più ti dica.

AGAMENNONE

(Aspro silenzio!) Egisto, amico Egisto,
Tu più ardito di me, tu più sagace
Inducila a parlar, penetra i detti,
Ritieni i sensi, e a me li reca. In breve
Fa che la sposa qui m'attenda. Io sono
Oggi minor di me medesmo. Addio. (3)

---

(1) Come scandalezzandosi.
(2) Come sopraffatta da un colpo improvviso. (3) Parte.

SCENA IV

EGISTO, CASSANDRA.

EGISTO

(S'esamini costei. Vediam se parli
Forsennata, od accorta. Ingegno spesso
Mente soffio di nume.) O tu di Troia
Cittadina infelice, i tuoi vantati
Arcani schiudi, e al zelo mio li fida...(1)
Taci? gli schiudi. Agamennón l'impone.
Non ricusar. Posso giovarti amico. (2)
Orsù; rispondi, e il cruccio mio paventa.
Che sarà? Che minacci? a che t'affanni?
Perchè il mal non previeni? il ben non tenti?
Perchè abbassi le luci? il crin sollevi?
Perchè squallida tremi?

CASSANDRA (3)

Oh quai delitti!
Morrò..., morrò. (4)

---

(1) Cassandra lo guarda, e tace.
(2) Cassandra si volge sdegnosa dall' altro lato, sempre tacendo.
(3) Dà uno sguardo fiero ad Egisto.
(4) Fugge dal lato opposto, donde è partito il Re.

SCENA V

EGISTO, poi CLITENNESTRA.

EGISTO (1)

Ben più di lei son folle.

CLITENNESTRA

Ti cerco ognor. Vidi Cassandra errante,
Inorridita.

EGISTO

Ella partì nomando
Delitti, morte.

CLITENNESTRA

Oh cielo!

EGISTO

Ombra di senno
Scorgere in lei non so. Ma qual pallore
Le tue guance, o Regina, in un momento?..

(1) Guardando dietro a Cassandra.

CLITENNESTRA (1)

Dimmi; quel nume che le appar negli occhi,
Che può nel labbro favellarle ancora,
Svelarle non potria le trame nostre,
E perderci in un punto?

EGISTO

A torto cedi,
Regina, a un vil timor. Ti rende questo
Grande men, cieca troppo. Un Dio medesmo
Come aprirle potrà quel che non certo
E' ancor fra noi?

CLITENNESTRA

Ma tu non mi dicesti
Che nulla a me negar?..

EGISTO

Pur troppo! il vero
Dissi, ripeterei. Ma si discacci
Un' idea che mi piace, e mi spaventa.
D'altro si parli. Il Re di qui aspettarlo
Per bocca mia t'impone.

CLITENNESTRA

Intesi il cenno,
Intendo il tuo cangiar. Tu debol sei.

(1) Agitata.

EGISTO

Quanto t' inganni!

CLITENNESTRA

Amor per me non senti.

EGISTO

Lo volesse il mio fato!

CLITENNESTRA

Il mio dolore

Nulla t' affligge.

EGISTO

Egli sul cor mi siede.

Ah taci, taci...

CLITENNESTRA

I preghi miei son vani.

EGISTO

Deh! taci per pietà.

CLITENNESTRA

Fingesti amarmi,

Or di finger ti penti.

EGISTO (1)

Ohimè! tu vuoi,

Tu vuoi ch'io ceda?

---

(1) Mostrando di non poter più quasi resistere.

CLITENNESTRA

Sì .

EGISTO

Donna fatale,
Pensa...

CLITENNESTRA

Non più . Cedimi.

EGISTO

E ben; che vuoi?
Parla, spiega, comanda.

CLITENNESTRA

Il sai.

EGISTO

No. Dillo.

CLITENNESTRA

Nol posso.

EGISTO

E perchè dunque?..

CLITENNESTRA

Perchè solo
Intenderlo tu puoi, tu sol dei farlo,
Io non posso, non deggio, e non so dirlo.

EGISTO

Comprendo; testimon del tuo delitto

Non vuoi che il cielo e te. Sol chiedi un braccio.

CLITENNESTRA

Ma col don del mio cor.

EGISTO

Soave è il dono,
Immenso, è ver.

CLITENNESTRA

Deh!..

EGISTO

Frenati: s'avanza
Lo sposo tuo; dinanzi a lui te stessa
Meglio consulta; io tornerò. Ma pensa
Che per farmi sì reo, poco ti spieghi;
Che meco... Addio. (1)

CLITENNESTRA

Quanto a placarti, o figlia,
Si tarda mai!

---

(1) Fugge.

SCENA VI

CLITENNESTRA, AGAMENNONE.

AGAMENNONE

Torno a chi adoro. Io chiedo
Pace ed amor. Mi lusingai poc'anzi
D'ottenerli da te. Ma un Dio nemico
Di nuovo t'irritò. Che mai ti feci?
Dillo. Placati alfin. No, mai non ebbe
Del tuo tenero cor, de' tuoi trasporti
Maggior uopo uno sposo. Io pieno giunsi
Di mia felicità; d'invidia oggetto
Io mi credea. Quanto l'orgoglio inganna
Il debole mortal! Cielo, consorte,
Minacciosa indovina, ignoto interno
Terror, tutto mi turba, e oh dio! mi rende
Ben di pietà più che d'invidia degno.

CLITENNESTRA (1)

Io ti compiango in ver. Molto è crudele

(1) Ironica.

Lo stato tuo; ma non assai più lieto,
Credilo, è il mio.

AGAMENNONE

Perchè? parla, ti spiega;
E' il tuo duol che m'affligge.

CLITENNESTRA

A te son grata.
Ma che brami? che vuoi? Parla. Mi chiama
Soave cura altrove.

AGAMENNONE

E qual?

CLITENNESTRA

Materna.

AGAMENNONE

Non son dentro Micene i figli nostri?

CLITENNESTRA

Sì; lode al ciel. Ne tremerei, se in Argo.

AGAMENNONE

Perchè?

CLITENNESTRA

L'usato rischio in questo giorno
Correr potrien dinanzi al padre.

AGAMENNONE

Ah cruda!

E così ti placasti?

CLITENNESTRA

Deh! t' affretta,
Spiegati; ad essi le festive spoglie
Deggio inviar, perchè al novello sole
Si presentino a te giulivi, adorni.

AGAMENNONE

Ah sposa, sposa mia, quanto più dolce
Fora a quest' occhi, te mirar giuliva,
Ed essi adorni men!

CLITENNESTRA

Lieta non sembro
Al mio Signor?

AGAMENNONE

No; se letizia fosse,
Fiera, tremenda ella sarebbe, pari
A luce orrenda in tempestosa notte.

CLITENNESTRA

(Ahi! troppo legge.)

AGAMENNONE

Orsù; troppo m' è grave
Il tuo freddo contegno, il rio mistero
Che ostenti meco. D' uno sdegno aperto
L' impeto a me sarà men grave. Parla.

Geloso core, o d' immolata figlia
Pensier meco t'inaspra? od altro? od ambi?
Di silenzio e di duol stanco son io.
Non simular. T' appagherò. Rispondi.

CLITENNESTRA

Ch' io risponda? Paventa.

AGAMENNONE

E che mi resta
A paventar, se l' amor tuo perdei?

CLITENNESTRA

Non bastan queste voci a consolarmi,
Barbaro, no. Caratteri di sangue
Porto scolpiti in questo cor. Le pietre
Han più voce di te nel petto mio.
Mirale. (1) Queste leggi, e d' altro taci.
(2) Se lagrime sì amare la tua destra
Non mi costasse, e perdite sì acerbe,
Stata forse ancor io debole a segno
D' esser gelòsa, e di parer sarei.
Ma troppe rie memorie questa mente
Funestan sempre, e troppe angosce impresse
Porto nel cor, perchè di tenerezze

---

(1) Mostrando il Cenotafio. (2) Fremendo.

E dei frutti di queste io sia capace.
Dunque di gelosia non creder mai
Che mi strugga la face, e non parlarmi
Di questa mai, se di maggior tristezza,
Non vuoi, d'ira maggior vedermi in preda.

AGAMENNONE

Intesi, intesi, dispietata. Segui,
Accusami, puniscimi; abbastanza
Già punito son io.

CLITENNESTRA

Da' tuoi rimorsi;
Lo credo. Ma che giovano a tornarmi
Quanto a me si rapì? Tu chieder osi
Le cause del mio cruccio? Tu crudele,
Tu padre pur! Va; degno sei che tutto
Di te si scordi, se tu scordi tutto. (1)
Piangi! E' tardo il tuo pianto. Assai più amaro
Ne versan, credi, ne' lor freddi alberghi
Le sacre di tua man vittime inulte.
Sai che fedele ai regni della morte
E' per uso il mio cor. Più stato il fosse!
Tanto orror non faresti agli occhi miei.

---

(1) Vede Agamennone che piange.

AGAMENNONE

Puoi dir di più ? Tu m' abborristi sempre.

CLITENNESTRA

No; per condanna mia, per mio rossore
A scordar cominciava e sposo e figlio
Da te svenati, e vinta dai trasporti
Dell' amor tuo, d' altro consorte in braccio
Con altri figli al sen, già mi sentia
Nascer nel seno involontario affetto.
Ma l' impresa fatal, che in Grecia il foco
Di guerra suscitò, che alle remote
Spiagge dell' Asia la chiamò a vendetta,
Ti staccò da una sposa, allor che questa
Avria potuto ricambiarti appieno.
Pur tollerato avrei la non tua colpa
Senza lagnarmi, se il delitto in breve,
Il delitto maggior ch' abbia la terra,
Gettato non avesse in me l' inferno.
Empio consorte, snaturato padre
Far più potevi, s' io più dir non posso?
Era poco il rapirmi Ifigenia,
L' immolarla qual pecora innocente
Sull' are disumane; uopo era insieme
D' unir colla barbarie il nero inganno,

E d' esultar per la delusa madre.
Il vile, il reo, lo scelerato Ulisse
Condur giurando al talamo d' Achille
La figlia mia, ciel! la condusse a morte.
Uopo era ancor negarmi il corpo istesso
Che al sacrifizio generai, rapirlo
Agli uffizj materni, al pianto amaro
(Triste conforto, e sol che mi restasse).
Prosperi venti, a così caro prezzo
Foste comprati. Oh giorno! Oh reo Calcante!
Oh Grecia! oh mostro! oh detestati Eroi!

AGAMENNONE

E tal pena serbar poteste, o Numi,
A chi squarciossi il cor per ubbidirvi?

CLITENNESTRA

Dì, per la gloria di regnar sui regi.

AGAMENNONE

Gloria funesta! e misera grandezza!
No, cieco mai non mi rendeste. In voi
Previdi i mali che provai. Quel solo
Ahi! non previdi, che mi costa il pianto
Eterno mio, l' amor di sposa, il nome
D' empio, di snaturato. — Oh mia consorte,
Non credi tu che lagrime di sangue

Abbia versate al fiero passo un padre?
Ma in luogo mio poni te stessa. Ascolta
Un Calcante parlar del cielo a nome,
Un Ulisse accusarti, cento regi
Minacciosi implorar, fremere un campo,
Ammirarti se cedi, se non cedi
Guerra giurar prima che a Troia, ad Argo;
Tu madre, ma regina, tu custode
De' figli tuoi, ma pria de' tuoi vassalli,
Che fatto avresti, dì? Compiangi, o cruda,
Il mio nel tuo dolor. Da tante voci,
Da tanti affanni miei stupido fatto
Cessi, e ogni cura al detestato Ulisse
Fidai, già fuor di me. Gl' inganni, o cara,
Non furon miei. D' Ifigenìa l' esangue
Spoglia io pur chiesi. Ma narrò Calcante
(O pietosa menzogna, o il vero ei fosse)
Che Cintia già dall' ubbidir placata
Tratta seco ed avvolta in densa nube
Avea mia figlia, e al sacrifizio in cambio
Posta una cerva. Ecco quant' io ti posso
Giurar per discolparmi, poichè a tanto
Sposo io pur, padre io pur, ridotto sono.

CLITENNESTRA

(A mio dispetto mi commove.)

AGAMENNONE

Piangi?
Cedi? t' intenerisci? Ah giusta alfine
Rendimi quel tuo cor, che può men crude
Far le perdite mie.

CLITENNESTRA (1)

Sì, riconosco
Quel labbro seduttor; ma troppa è l' ira,
E' tarda la dolcezza.

AGAMENNONE

Ah no. Viviamo
Agli altri figli nostri. Elettra, Oreste
Ci uniscano di nuovo, e sien la base
Per noi d' eterno amor. Non ricusarmi
Quella destra sì cara; ascolta i moti (2)
Della pietà, che a mio favor ti parla.

CLITENNESTRA

(E sì debol son io!) Lasciami, ingrato...
(Misera me! chi mi soccorre?)

---

(1) Commossa

(2) Le prende la mano.

AGAMENNONE

Ah volgi
Lo sguardo della pace, ah proferisci
L'accento del perdono; a' piedi tuoi... (1)

SCENA VII

EGISTO, e Detti.

EGISTO

Festeggio. I dolci segni, o sposi augusti,
Io leggo in voi d'un tenero contrasto
Che annunzia della calma il dì bramato.

CLITENNESTRA

(Che vide!.. oh mio rossor!)

AGAMENNONE (2)

Prego, sospiro,
Attendo e mi lusingo.

CLITENNESTRA (3)

Ne' tuoi detti,
Nelle menzogne tue troppo confidi.
(Ah! si ripari.)

(1) E' per inginocchiarsi, ma vedendo Egisto, si rialza.
(2) Ad Egisto. (3) Ad Agamennone.

AGAMENNONE

Oimè! da un breve lampo
Di tenerezza alla ferocia torni!

CLITENNESTRA

Io tenerezza! Delirai, fu rea
Se ne parvi capace.

AGAMENNONE

Intendi, Egisto,
Come per me veloce il ben tramonta!

EGISTO

Tornerà al nuovo Sol. Non dubitarne,
Mio Re. Sfogo novello a nuova pace
Luogo darà. Sai che pietosa è donna.[1]
Calmati.

CLITENNESTRA

(Oh rabbia! Intendo.)

AGAMENNONE

Tregua dunque
Abbiano i voti miei. Meno importuni
Dopo il silenzio a te saran. Ti lascio
Col pianto agli occhi, e col timor nel core.
Parli Egisto per me. Plachi di nuovo

---

(1) Con ironia coperta.

E per sempre i tuoi sdegni. Io non mi lagno
Di altrui tutto dover, se il frutto è mio.
Prega, o fido vassallo, e tu [1] perdona. [2]

SCENA VIII

EGISTO, CLITENNESTRA. [3]

EGISTO [4]

Ben feci a non servirti.

CLITENNESTRA

Oh dio! m'ascolta.

EGISTO

Nume propizio mi trattenne.

CLITENNESTRA

Ascolta.

EGISTO

No, perchè vidi.

CLITENNESTRA

Errar non puoi?

(1) Con tenero sguardo. (2) Parte.
(3) Dopo un intervallo d'osservazione dalla parte d' Egisto sul partito Agamennone, e di confusione dalla parte di Clitennestra.
(4) Con fiero sguardo a Clitennestra.

EGISTO

Nol posso,
Se pur or ti contemplo umido il ciglio.

CLITENNESTRA

Nè si piange per ira?

EGISTO

Ma non desta
L' ira lusinghe.

CLITENNESTRA

Può formarle incauta
Una mente superba.

EGISTO

Ah taci, o parto.
Vani i pretesti son. Conobbi assai
Quanto fui saggio. In femminil cordoglio
Stolto chi fida!

CLITENNESTRA

Nè un momento solo
Di debolezza può scusarsi?

EGISTO

E' questa
Grado sicuro al tradimento. Piangi,
O madre imbelle; ecco il tributo solo
Che a una figlia puoi dar. Queste ti rendo

Sacre, inutili bende. (1)

CLITENNESTRA

Oh dio! ricusi?..

EGISTO

Sì, giurandomi grato del veloce
Offerto disinganno.

CLITENNESTRA

Nè mi vedi
Al noto segno scuotere, infiammarmi,
Morte vibrar cogli occhi?

EGISTO (2)

Se qui fosse
In questo punto chi t'irrita, forse
Avresti cor d'alzare il braccio, e forse
Cadrebbe a un guardo suo pentito ancora.
Sì, mia Regina, anima vil... (Ne fremo;
Quasi mi scopro.) Già tu sai, ch'io sempre (3)
M'opposi, e di virtù le sante voci
E del dover ti ricordai, che amore
Colpevol farmi, il solo amor potea.
Ma il periglio passò. Grazie, o celesti

---

(1) Rende le bende a Clitennestra (che le prende come stupida) ed osserva la medesima.

(2) Con sdegno. (3) Rimettendosi.

Custodi miei. (Non mi costò mai tanto
Il fingere.) T' applaudo, esulto, e parto. (1)

CLITENNESTRA (2)

Me abborri, o figlia. Io ti rapii vendetta. (3)

Fine dell' Atto terzo.

(1) Parte.
(2) Dopo un breve spazio, percuotendosi con rabbia la fronte.
(3) Parte.

ATTO QUARTO

SCENA I

EGISTO solo.

Spegniti, o rabbia. Inutil sempre, spesso
Funesta sei. Spegniti. Il campo cedi
All' accorta ragion. Sia caldo il braccio,
Fredda la mente. Clitennestra accesa
Lasciai. L'ora verrà... S'affretti il colpo.
In quel debole cor novello assalto
Di tenerezza si prevenga. Elettra,
Oreste qui doman vedrà. Domani
Non abbian padre. Ella abbia sposo, ed Argo
Egisto Re. Puommi tradir fortuna,
Il so; ma non potria questa vedermi
La vita mendicar. Scritta è nel fato
La mia condanna? Insegnerò a morire.

SCENA II

CASSANDRA, e Detto. (1)

EGISTO

Chi cerchi?

CASSANDRA

Il Re.

EGISTO

Che vuoi?

CASSANDRA

Destarlo.

EGISTO

Ei veglia.

CASSANDRA

No.

EGISTO

Come!

CASSANDRA

No. Sul precipizio ei dorme.

(1) Cassandra viene gravemente, cercando qualche cosa cogli occhi. Egisto l' osserva, per un breve intervallo.

(Che dico !) Ah scusa ... [1] Ove son io? Di notte
Le tenebre credea ...

EGISTO

Folle indovina,
Cercalo altrove.

CASSANDRA

Io vo' restarmi.

EGISTO

Altero,
Schiava, rispondi.

CASSANDRA

Son di Priamo figlia.

EGISTO

(A dubitar comincio.) Orsù, che brami
Al Re spiegar?

CASSANDRA

Negli altrui cori io leggo,
Ma nel mio solo il ciel. Più a te non dico.

EGISTO

Audace! (Non si sprezzi.)

CASSANDRA

Eccolo; ei giunge.

---

(1) Con simulazione.

SCENA III

AGAMENNONE, e Detti.

AGAMENNONE

Egisto, io vengo a te. Da te sospiro
Dolci riferte. Darle puoi? Conforta
L'amico nel signor.

CASSANDRA [1]

(Misero e cieco!)

EGISTO [2]

Odimi, o Re. Le cure mie, le accorte,
Le supplici parole un'alma irata
Scossero in parte; già compiute in breve
Spero tue brame. Pur, se a' miei consigli
Dai peso e fe, d'estremo passo è d'uopo
La prova minacciar. Vedrai veloce
L'ira cader, se può costare un trono.
Più non ti dico. Andiam. Libero altrove
Tutto ti spiegherò.

(1) Sogguardando Agamennone.
(2) Traendo Agamennone in disparte.

AGAMENNONE

Ti seguo.

CASSANDRA (1)

Ferma;
Favellarti degg'io.

AGAMENNONE

Che brami?

EGISTO (2)

Ah vieni,
Signor, credimi, affretta i bei momenti.
(Colei si vegli.) Andiam. (3)

CASSANDRA

Ferma.

AGAMENNONE

Non posso
Ora ascoltarti.

EGISTO (4)

Il tempo a te non manca.

CASSANDRA

Può al Re mancar.

---

(1) Ad Agamennone.
(2) Prendendo Agamennone per mano.
(3) S'incammina con Agamennone.
(4) A Cassandra.

EGISTO (1)

Sempre vaneggia.

AGAMENNONE

Attendi:
Udrò. Pensier più dolce ora mi chiama. (2)

SCENA IV

CASSANDRA, poi CLITENNESTRA.

CASSANDRA

Imprudente, infelice! Oscura il fato
Gli occhi tuoi, la tua mente. O Dio crudele,
Chiudimi per pietà gli arcani eterni,
Se fai che l'uomo al mio parlar non creda.
(3) Ohimè! chi scorgo! (4)

CLITENNESTRA

E a me non torna Egisto?
Son disperata. Qui costei! Ti parti.

CASSANDRA (5)

(Troia fu sorda alle mie voci; al suolo

(1) Ad Agamennone. (2) Parte con Egisto.
(3) Vedendo Clitennestra. (4) Con orrore.
(5) Come immersa nel proprio pensiero.

Rasa è perciò.)

CLITENNESTRA

M'udisti?

CASSANDRA (1)

Il fulmin vedo,
Nè stornarlo poss'io.

CLITENNESTRA

Che tardi?

CASSANDRA (2)

(Sono
Agli altrui casi i miei legati.)

CLITENNESTRA

Schiava,
Parti, ubbidisci.

CASSANDRA (3)

Andrò; potessi ognora
Ubbidirti così! Mi fai spavento. (4)

CLITENNESTRA

Perchè? resta, rispondi.

CASSANDRA

Assai ti dissi,
Se perciò mi richiami. Altro non spera.

---

(1) Come sopra. (2) Come sopra.
(3) Scuotendosi. (4) In atto di partire.

CLITENNESTRA

Superba!

CASSANDRA

Ma non rea.

CLITENNESTRA

Vil!

CASSANDRA

Ma più cara

Di te agli Dei.

CLITENNESTRA

Rispettami, o paventa.

CASSANDRA

Non insultarmi, o parlerò.

SCENA V

EGISTO, e Dette.

CLITENNESTRA [1]

Deh...

EGISTO

Vengo,

---

(1) Vedendo Egisto.

Ma nunzio del tuo sposo.

CLITENNESTRA

(Oimè!)

CASSANDRA [1]

La tigre
Attizzata vegg' io dall' empio drago.

CLITENNESTRA [2]

Costei...

CASSANDRA [3]

Risparmia. Già t' intendo, e lieta
Io m' involo all' orror de' sguardi vostri. [4]

SCENA VI

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO

Tutto in lei mi sorprende.

CLITENNESTRA

Io di me stessa
Nel tollerarla.

---

(1) Con orrore. (2) Ad Egisto.
(3) Con ironia. (4) Fugge inorridita.

EGISTO

M' ingannò. Sprezzata
Prima l' avrei; mi turberebbe or molto
Se... ma ragion d' ogni timore è spenta. (1)
Chi non ha trame, ha sicurezza. D' altro
Parliam. Nunzio del Re, tel dissi...

CLITENNESTRA

Ingrato!
Sazio di lacerarmi e di punirmi
Ancor non sei?

EGISTO

Deh! che mai dici? Il sono
Di morir mille volte fra i tormenti
Del dubbio, dell' amor, del mio dovere,
Del mio stato, del tuo. Represso alfine
Volli un fatal desio, che troppo ancora
Mi dominò; che render me potea
Colpevole ad un tratto, e te infelice.

CLITENNESTRA

Perdonato t' avrei la mia rovina,
Credimi, Egisto. Ah per pietade...

---

(1) Con affettata tranquillità.

EGISTO

Ascolta
Grave messaggio, e te consulta. Io debbo
La tua risposta. Cauta scegli, e pensa
Che più del mio, sempre il tuo ben m'è caro. (1)

CLITENNESTRA

Udiam. (Tutto perdei.)

EGISTO

Sorpreso, afflitto,
Irritato il mio Re dal tuo dolore,
Da' rimproveri tuoi, tal per mia bocca
Offre a te varia scelta. O i dolci moti
Di tenerezza ascolta, e qual poc' anzi
Improvvisa non tronca, o nuova sposa
Sceglierà che più l'ami. Egli Cassandra
Poi mi nomò, nè di tacer m'impose.

CLITENNESTRA

Indegno! altro da lui sperar non posso
Che affanni ed onte. Io che il detesto, amarlo!

EGISTO

Fingilo almen. Sai se mi pesa il darti
Consiglio tal, che avventurose renda

---

(1) Con ipocrisia.

Le fiamme altrui; ma tanto io t'amo, tanto [1]
Che men mi dolgo, se tu sei felice.

CLITENNESTRA

Grata sono al tuo cor; ben più il sarei
S'altro dicessi. Ma tu pur t'aggiungi
Alle sventure mie. Rispondi intanto [2]
Al mio tiranno, che il lasciare un trono
Ov'egli segga, è a me gioia, non pena;
Che sol mi pesa di lasciar due figli
Alla sua mano immolatrice ancora;
E che sol nel mio fato il loro io piango.

EGISTO

Ah no; pondera meglio. Amor materno,
Spirto real vincan lo sdegno. Io parlo
Contro di me; privata, or mia saresti;
Ma ti voglio Regina.

CLITENNESTRA

Orsù; mi lascia
Di me stessa la cura. Se l'inferno
Che provo in petto, non mi leggi in volto,
Va, cieco sei. Che se poi tal ti fingi
Per vendicarti, un barbaro tu sei.

---

(1) Come sopra con simulazione. (2) Fremendo.

Taci, s'altro non hai. S'altro non rechi,
Fuggi; ardo, fremo, e imploro morte. Vanne;
Dì quanto dissi, e non curar del resto.

EGISTO

Scusa, partir non so; t'amo, t'adoro,
Mi fai pietà.

CLITENNESTRA

Menti... Se la facessi,
Così non parleresti.

EGISTO

Oh dio!

CLITENNESTRA

M'è grave
Questa pietà più del tuo sdegno tanto,
Che il don più grande or mi sarebbe un ferro.

EGISTO

Ah modera il furor che ti trasporta
Contro te stessa; per quel vivo foco
Te ne scongiuro, che di mille ad onta
Ostacoli tremendi io per te nutro,
E nutrirò finch'abbia vita. Il tempo,
Che con placida man sana ogni piaga,
Le tue risanerà. Credimi...

CLITENNESTRA

Basta,
Basta. T'invola, o te detesto al pari
Di chi t'invia. Dove ridotta io sono! —
(1) A non trovar fra chi d'amor mi parla,
Chi m'offra un braccio.

EGISTO

E tuo non era questo?
Pur troppo! (2)

CLITENNESTRA

Ma bastò l'idea del colpo
Ad infiacchirlo.

EGISTO

Dì, la già scoperta
Tua debolezza.

CLITENNESTRA

Nè lavar poteasi
In un fiume di sangue?

EGISTO (3)

Oh veramente
Alma robusta!

(1) Con disperazione.
(2) Guardando il cielo, come pentito.
(3) Con guardo fieramente derisorio.

CLITENNESTRA

Sì, ben tale, e pronta
Ad ogni prova.

EGISTO (1)

Ai giuramenti forse,
A frangersi ugualmente, ed a formarsi
Facili nel tuo sesso?

CLITENNESTRA

Ma più saldi
Che nel tuo, se nell' odio han cuna e base.

EGISTO

Pur di tant' odio a fronte, chiare voci
Ristette ognor dal proferir tua lingua.

CLITENNESTRA

Perchè temea di proferirle in vano.

EGISTO

In vano meco! In questo punto istesso
Io, benchè fatto di ragion capace,
Tremerei d' ubbidirti.

CLITENNESTRA

E ben; la prova
Or ti confonda.

---

(1) Come sopra.

EGISTO

Ah no; ti fuggo... (1)

CLITENNESTRA

Resta;

O che m' abborri, crederò.

EGISTO (2)

Qual forza

Qui m' incatena?

CLITENNESTRA

Parla, compirai

Ogni mia legge?

EGISTO

Ah tu per me rispondi. (3)

CLITENNESTRA

Spiegati.

EGISTO

Vivo in te.

CLITENNESTRA

Basta.

EGISTO

Comanda.

(1) In atto di partire con finto timore di cedere a Clitennestra.
(2) Tornando, e trattenendosi.
(3) Simulando il maggior contrasto.

(1) Che dissi? — Ah! dissi. (2)

CLITENNESTRA

Un empio mostro uccidi.

EGISTO

Chi?

CLITENNESTRA

Agamennone.

EGISTO (3)

E ben... ripeti.

CLITENNESTRA

Uccidi;
Che vuoi di più?

EGISTO (4)

Molto, perdona, e il dei.

CLITENNESTRA

Chiedi.

EGISTO

T'amo, lo sai; geloso amore
Mi cruccia. Il braccio tuo compagno all'opra
Domando. I colpi tuoi provino spenta
Quella fiamma che temo.

---

(1) Come pentito.
(2) Come sforzato suo malgrado ad adempiere quanto ha detto.
(3) Con fierezza, e non più con simulazione. (4) Come sopra.

CLITENNESTRA

E tanto?..

EGISTO

Il vedi!

Ah... (1)

CLITENNESTRA

Calmati. (Qual passo!) Il braccio avrai.

EGISTO

D'Ifigenia sul monumento il giura. (2)

CLITENNESTRA

Pronta son. (Di pensar non è più tempo.)

EGISTO

Intuona.

CLITENNESTRA (3)

Sì; su questa fredda pietra
Giura il mio braccio a Ifigenia vendetta.

EGISTO

Non più. La giuro anch'io. (4) L'atrocia scusa
D'un geloso pensier. Mia la tua destra,
Mio quel tuo cor, mia tutta alfin te voglio.

---

(1) Con sdegno.

(2) Andando al Cenotafio.

(3) Tremando d'orrore, e avvicinandosi al Cenotafio dall' altro lato.

(4) Avanzandosi di nuovo con Clitennestra.

CLITENNESTRA

E tutta, sì, m'avrai; nè sola; un regno
Saprò recarti.

EGISTO

Non per me l'accetto; (1)
Ma per te, pe' tuoi figli.

CLITENNESTRA

Ah non si tardi.
Il tempo, i modi?..

EGISTO

Ho già nell'alma fissi.
Odi. Ma chi s'avanza? E' desso. Calma,
Dolcezza, securtà. Mio dir seconda;
Miei sguardi leggi; miei pensieri intendi;
Non vacillar; non irritarti. Udrai
Anzi a lui stesso il come, il quando, il dove.

---

(1) Colla solita ipocrisia.

SCENA VII

AGAMENNONE, e Detti.

AGAMENNONE

Sì, ti prevengo, Egisto; e amante ognora
A porger voti a dolce sposa io torno.
Sappia una volta ch'io Cassandra mai...

EGISTO

Lunge, signor, l'ingrata idea per sempre.
Io son felice alfin; corona il cielo
I miei consigli e le mie preci. Abbraccia
La tua consorte; ella il suo cor ti rende.

AGAMENNONE

Fia ver? Numi clementi! Accogli, o cara... (1)

CLITENNESTRA

Mio Re... (2)

AGAMENNONE

M'inganno ancor? Turbata sembri?

(1) Volendo abbracciarla.
(2) Lasciandosi abbracciare, ma con qualche renitenza.

EGISTO

Regina, per pietà, mostra che sei
Qual ti richiesi; placida, serena. (1)

CLITENNESTRA

Sì; lo sarò. Quanto dicesti, approvo, (2)
Quanto dirai. (3)

AGAMENNONE

Me fortunato or chiamo.

EGISTO

Ed a ragion. Signor, tu in questo giorno
Vedrai qual piena calma a te s' appresti:
(4) Tutto dirò, se così fausto è tutto.

AGAMENNONE

Parla; di gioia inebbriami, se il puoi.

EGISTO

Per confermarti il ridonato affetto,
Di concordia pensò pubblico segno
L' eccelsa donna. A general convito (5)
Nelle regie tue sale i grandi chiama.

---

(1) Dandole degli sguardi istruttivi. (2) Ad Egisto.

(3) Corrispondendo all' abbracciamento, sempre però con qualche grado d' impercettibile ritegno.

(4) Dando un' occhiata a Clitennestra.

(5) Tutto questo guardando sempre accortamente Clitennestra, affinchè comprenda il *come*, il *quando*, il *dove* già accennato qui sopra.

Te consorte e signor, te al punto istesso
Nelle sacre a Imeneo private stanze.
Ella medesma vuol servirti, e vuole
Me sol compagno all'onorato incarco.
Di quanti applausi sonerà la reggia!
D'Argo gli eroi della festiva mensa
Godranno i doni, mentre tu godrai,
Felice più, quei che l'amor ti porge.

AGAMENNONE

Chi più lieto di me? L'invito accetto,
L'ora attendo, sospiro. Anima mia,
Quanto grato m'avrai! (1)

SCENA VIII

CASSANDRA, e Detti.

CASSANDRA

D'Argo signore,
Stella del greco ciel, che lieta splendi
Anche presso il vapor di ree comete,

---

(1) Stringendo la mano a Clitennestra.

Dì, ancor trovasti d'ascoltarmi il tempo? (1)

EGISTO

(Ah mio Re, non udirla; al primo sdegno
Clitennestra potrebbe... Io temo troppo
Sì bell' opra distrutta...)

CASSANDRA

Dì, rispondi.

CLITENNESTRA

(Ah che un Nume in costei!..)

AGAMENNONE (2)

(Seguo il consiglio.)
(3) Vanne; per or non lo trovai. Domani
T' ascolterò.

CASSANDRA

Misera me! domani
Forse più nol vorrai. Ciel! chi mi salva?.. (4)

---

(1) Agamennone è per risponderle, ma è interrotto da Egisto che lo trae in disparte. (2) Ad Egisto.

(3) A Cassandra. (4) Fugge disperata.

SCENA IX

AGAMENNONE, CLITENNESTRA, EGISTO.

EGISTO

Folle! (Tremenda!)

AGAMENNONE

Fra i passati immersa,
Nuovi perigli ognor per se paventa.
Sposa, ti lascio. Delle regie cure
Che in questo dì m'affollano, l'incarco
Vado a depor. Dirò che al nuovo sole
Ripreso ei fia. Dinanzi a'miei Vassalli
Saprà il consorte il Re scusar. Tu appresta
I notturni conviti e i gaudj miei. (1)

(1) Parte, stretta la mano alla sposa.

SCENA X

CLITENNESTRA, EGISTO. (1)

EGISTO

Sei ferma ognor?

CLITENNESTRA

Sì.

EGISTO

M'intendesti?

CLITENNESTRA

Intesi.

EGISTO

Ferirai?

CLITENNESTRA

Ferirò.

EGISTO

Se poi vacilli?..

CLITENNESTRA

Puniscimi. Rivolgi...

(1) In questa scena Clitennestra sembrerà più sforzata che risoluta.

EGISTO

Il ferro?

CLITENNESTRA

Il ferro.

EGISTO

E ben. Si vada. (1)

CLITENNESTRA

Ma Cassandra?..

EGISTO (2)

Taccia,

Veglisi, o pera.

CLITENNESTRA

Addio. (3) Chi mi sostiene?

EGISTO

Tremi? (4)

CLITENNESTRA (5)

No.

EGISTO (6)

Mira.

CLITENNESTRA

Oh dio!

---

(1) S'invia. (2) Volgendosi. (3) Si distaccano.
(4) Tornando, e mirandola. (5) Tremando però.
(6) Avanzandosi di nuovo, e snudando un pugnale.

EGISTO [1]

Geloso core

Paventa.

CLITENNESTRA

Non giurai?..

EGISTO

Basta; ma pensa

Che il dubbio è tardo, e può costar la vita. [2]

CLITENNESTRA

Ove son io? Potrò?.. Ma il dado è tratto. [3]

Fine dell' Atto quarto.

(1) Con ferocia.

(2) Parte frettoloso. (3) Parte dall' altro lato.

ATTO QUINTO



SCENA I

Notte.

EGISTO, CASSANDRA.

EGISTO

Nè ti scosti da me?

CASSANDRA

Nè ancor ti penti?

EGISTO

Nè temi l'ira mia?

CASSANDRA

Nè tu del cielo
La giustizia tremenda?

EGISTO

Or via, Cassandra,
Non istancarmi.

CASSANDRA

Tu di tollerarti

Non istancar gli Dei.

EGISTO

Sono innocente.

CASSANDRA

Com' io son rea.

EGISTO

Non più. L' ultima volta
Io te l' impongo. Parti.

CASSANDRA

Ah credi, Egisto,
E' un sogno la grandezza.

EGISTO

Io non ti chiesi
Che sia.

CASSANDRA

Fallaci son le sue lusinghe.

EGISTO

(Importuna e sagace!)

CASSANDRA

Amari sono
I frutti suoi.

EGISTO

Basta. De' tuoi consigli
Uopo non ho; ti sprezzo se deliri,

Non ti temo se accusi. (Allontanarla
A ogni costo convien.) L'augusto luogo
Non funestar più a lungo. La Regina
Giunger potria, sdegnarsi. Il Re medesmo. —
Vanne, o a forza scacciata... (1)

CASSANDRA

Ah no; ubbidisco.
(Il Re vid'io. Si taccia, e a lui si corra.) (2)

SCENA II

EGISTO

Alfin partì. Costei par che mi legga
Nel più interno del cor. Se di pentirmi
Fossi capace, ella faria pentirmi. —
Ma la complice mia sola non resti.
Non si lasci turbar da perigliose
Immagini di colpa. Andiamo. I lacci
Son tesi ovunque. Il cor dei grandi è mio.
Sete di regno, appagati, o mi perdi.

(1) Accostandosi, e prendendola per mano. (2) Parte.

SCENA III

AGAMENNONE, CASSANDRA. [1]

CASSANDRA

Resta.

AGAMENNONE

Lasciami.

CASSANDRA

No.

AGAMENNONE

Vanne.

CASSANDRA

Paventa.

AGAMENNONE

Di chi?

CASSANDRA

D' ognun.

AGAMENNONE

Fin de' miei stessi?

(1) Esce Agamennone sempre trattenuto per una mano da Cassandra, e come a dialogo cominciato.

CASSANDRA [1]

Io tanto

Non posso dir.

AGAMENNONE

Dunque mi lascia.

CASSANDRA

Ascolta...

AGAMENNONE

Parla.

CASSANDRA

E ben, sappi... (Ah no; che giova?) [2]

AGAMENNONE

Stanco

Dell' indugio son io. Cessa, od aperto
Spiegati.

CASSANDRA

Lo potessi!

AGAMENNONE

E chi lo vieta?

CASSANDRA

Il tuo ben.

AGAMENNONE

Come mai?

---

(1) Con dolore. (2) Trattenendosi.

CASSANDRA

Nè già tel dissi?
Quanto più chiaro, tanto più fallace
Il mio dir ti parrebbe; incontreresti
Più cieco i fati tuoi.

AGAMENNONE

Svelami tutto,
E fe ti giuro. (Ad onta mia mi scuote.)

CASSANDRA

Nol posso.

AGAMENNONE

Ed io teco vaneggio! — Basta,
Basta, ti dico. (1)

CASSANDRA

Oh dio!

(1) Sprigionandosi da essa.

SCENA IV

EGISTO, AGAMENNONE, CASSANDRA, poi CLITENNESTRA.

EGISTO

Signor, non vieni?
Ti sospira una sposa.

CLITENNESTRA (1)

Non s'attende
Altri che te.

AGAMENNONE

Perdona, o Clitennestra,
Se qui tardai. Con tenebrosi detti
Cassandra m'arrestò. Desio di luce
Mi spinse a penetrarli. Ognor tremenda
E' all'uomo, il sai, benchè fallace spesso,
La minaccia dei mali.

CLITENNESTRA (1)

E chiari alfine

(1) Clitennestra mostrerà sempre nelle sue parole una tinta di confusione, e d'interna violenza.

Sensi ne avesti?

AGAMENNONE

No; fèrma gli asconde.

EGISTO

Antica astuzia.

CASSANDRA [1]

Ed utile al delitto.

CLITENNESTRA

Dunque?.. [2]

AGAMENNONE

Sì; vengo. [3]

CASSANDRA [4]

Ah no.

AGAMENNONE [5]

Cessa...

CASSANDRA [6]

Rimanti.

AGAMENNONE

(Cielo! qual fredda mano il cor mi stringe?
Partir non so, restar non posso.) Ah dimmi... [7]

(1) Con fiera occhiata ad Egisto.
(2) Come sospesa ad Agamennone. (3) S' incammina.
(4) Tornando a trattenere Agamennone.
(5) Lentamente tentando di sprigionarsi.
(6) Trattenendolo sempre. (7) A Cassandra.

EGISTO (1)

Teucra donzella, del più vago giorno
Vuoi funestar la sì gioconda notte?

CASSANDRA

Gioconda! — (Scellerati!) Ah sì... per voi. (2)

EGISTO (3)

(Ma, Signor, coll' indugio or tutto perdi.
Freme la sposa tua. Vanne: un momento
Può cangiarla per te. Credimi — Vanne.)

AGAMENNONE

(Si risolva.) Son teco. (4)

CASSANDRA (5)

Ah senti...

EGISTO (6)

E' tardi;
Frenati; è tardi. (7) Ad esser cauta impara. (8)

---

(1) Avanzandosi. (2) Guardando Egisto e Clitennestra.
(3) Ad Agamennone, in disparte.
(4) Segue Clitennestra cui prende per mano, e che s' incammina la prima. (5) Correndogli dietro.
(6) Frapponendosi, partito Agamennone.
(7) Rispingendola. (8) Entra egli pure.

SCENA V

CASSANDRA

Ciel! più scampo non v'è. Chiude le porte
Dietro a' suoi passi il reo. Celere piomba
Il colpo irrevocabile segnato
Nei libri di lassù. Non v'è chi fugga
Al decreto fatal. Per legge uguale
Dovea Troia cader, dovea mio padre
Presso l'are spirar, mirare io stessa
Un dopo l'altro i miei fratelli uccisi.
Chi detto avriami un dì, nata Regina
Schiava morrai? Ti darà Febo il dono
Di tutto preveder, ma non avrai
A preveder che mali? In su le labbra
Il ver ti sioderà, ma il nume irato
Farà che ognun tuoi vaticinj sprezzi?
Le altrui morti, la tua vedrai palesi,
Nè potrai prevenirle? — Or ecco; io vedo
Scorrere il sangue mio; nè perciò basto
A impedir che si versi. E chiare voci

Tu volevi, Agamennone? Più certa
Avrei fatta così la tua rovina.
Ma già troppo è sicura. Odo le grida,
I gemiti, le preci. Ah Re infelice!
Pietà domandi in vano, e di Cassandra
In van ti risovvieni. — Umane cose
Quanto fra voi contrarie! — Là festeggia
Schiera d' argivi eroi. Qua d' assassini
Congiunta man. Là fra i liquor di Bacco
Nuota il vassallo; qua il signor nel sangue.

AGAMENNONE (1)

Tu pur, barbara moglie! Ah moro.

CASSANDRA

Oh voce!
Compiuto è il suo destino. Il mio s' affretta.
Quel ferro già... Perchè divisa, o terra,
Fra gl' infelici e fra gl' iniqui sei? (2)

---

(1) Dal di dentro.
(2) S' abbandona quasi boccone sopra un vicino sedile.

SCENA VI

EGISTO, [1] *Detta*.

EGISTO

Spirò. Tradii, ma per un trono. Quanto
E' sconsigliata l'innocenza! I colpi
Scesero certi. O squallido Tieste,
Ti rasserena; se ti vinse Atreo,
Se i tuoi mali formò, vendica Egisto
Mille sventure. Bevi, o padre, un sangue
Che offersi a te. Fin d'una sposa il braccio
Io seppi armar per vendicarti. Godi:
Vacillò, ma servì. Più rea la resi
Ancor di me. Fosse o terrore, o sdegno
Che la vincesse, docile al mio sguardo
Ferì quel sen, cui tante volte strinse.
[2] Ma qui Cassandra ognor!..

(1) Con un pugnale insanguinato nella mano.
(2) Avanzandosi, vede Cassandra.

CASSANDRA [1]

Sì; per nomarti
Qual sei; mostro d'infamia e di delitto.

EGISTO

O rispettami, o trema. Io più costretto
A soffrirti non son.

CASSANDRA

Vita non curo
Se divisa con te.

EGISTO

Donzella incauta,
Non diresti così, se tu sapessi
Quant'io mi sia.

CASSANDRA

So quanto sei, mel credi...
Ma orribil più...

EGISTO

Son Re. Taci. Ti basti.

CASSANDRA

No... [2] Ma chi vedo! O scelerata donna!

---

(1) Scuotendosi, ed alzandosi. (2) Vede Clitennestra.

SCENA ULTIMA

CLITENNESTRA, e *Detti*.

CLITENNESTRA [1]

Chi m' insegue? Ove son? Deh! vieni, Egisto,
Soccorrimi.

EGISTO

Son teco.

CLITENNESTRA

Orrendo spettro
Uscir di là non vedi? [2] Ah stammi a fianco. [3]

EGISTO [4]

Non temer; non turbarti. Ombre, fantasmi
Fugar saprò.

CASSANDRA

Ma non rimorsi. — Indegna!

EGISTO [5]

Chiudi quel labbro, o alfin... Non avvilirti,

(1) Nell' uscire come spaventata e fuori di se.
(2) Additando il luogo dond' è uscita.
(3) Prendendo per mano Egisto. (4) Come frapponendosi.
(5) A Cassandra.

Mia dolce sposa.

CLITENNESTRA

Che mai feci!

EGISTO

Il giusto.

CLITENNESTRA

E tremo!.. Ah no; questo terrore, e questa
Smania di morte, e questo vel di sangue,
Che mi copre le luci, ahimè! son prova
Sol di delitto.

CASSANDRA [1]

E un dubbio ancor ne avresti?

EGISTO

Mira, e risolvi. [2]

CASSANDRA

Di morir. Mi vince
Il fato mio. L'orror di rimirarvi
E' d'ogn'altro più grave. Anime ree... [3]

EGISTO

Non più. [4]

CASSANDRA [5]

Basta... Gran Dio!

---

(1) A Clitennestra. (2) Mostrando a Cassandra il pugnale.
(3) Con impeto. (4) La ferisce con due, o tre colpi.
(5) Ferita.

EGISTO

Te stessa incolpa.

CASSANDRA

D'aver troppo taciuto. Oimè! — Dovea
Tentar... Ma tutto è vano. Io già mi manco;
Voi paventate. La giustizia eterna
Già vi segnò. Quel sangue che versaste,
A punirvi armerassi. Oreste, Oreste...

EGISTO

Sogni. Oreste morrà.

CLITENNESTRA

Come! Che dici? (1)
Oh notte! Oh Ifigenìa! Questa mercede
Attendermi dovrò?..

EGISTO (2)

Seguimi, o sposa:
Or di regnar, non di tremare è tempo. (3)

CASSANDRA (4)

Fuggite pur. Ma non si fugge al cielo. (5)

FINE

---

(1) Ad Egisto.
(2) Strappandosi Clitennestra dietro. (3) S'incammina a partire.
(4) Con ultimo sforzo di voce, ma vacillando.
(5) Cade a terra e si cala il sipario.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del Pubblico Revisor D. *Angelo Pietro Galli* nel libro intitolato *Agamennone ; Tragedia di Alessandro Pepoli. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza alla *Ditta Alessandro Pepoli* Stampator di *Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data li 12 settembre 1794.

(
(Pietro Zen Rif.
(Francesco Vendramin Rif.

Registrato in libro a carte 388, al num. 22.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 19 settembre 1794.

Registrato a carte 183, nel libro esistente nel Magistrato degl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nod.

ROTRUDE

TRAGEDIA

DI

ALESSANDRO PEPOLI.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

MDCCXCV.

L' AUTORE

Sopra un fatto celebre da me letto nella Storia de' Re Longobardi è tessuta la presente Tragedia. Gundeberga figlia della pia Regina Teodelinda, e sposa d' Ariovaldo, fù cagione ch' egli salisse al Trono, quando morta la madre, e reso demente il fratello, rimase la più vicina al grado e alla potenza Reale. Adalulfo confidente di Ariovaldo si credette accetto a Gundeberga, e osò esprimerle amore. Ella il ributtò fieramente, ma non fu la prima a narrare il fatto al marito. Adalulfo la prevenne, e la incolpò d' intelligenza con Tasone Duca di Toscana, ovvero del Friuli, come vogliono alcuni. Il credulo e geloso Ariovaldo senza esame, o dimora, rinchiuse in un castello la moglie. Vi restò per tre anni, finchè Clotario secondo, Re de' Franchi, e parente della medesima, inviò ambasciatori ad Ariovaldo per chiedere il motivo di tal prigionia. Udito questo motivo, uno di quelli, per nome Ansaldo, propose, a decisione del vero, l' usato in que' tempi *Giudizio di Dio*, consistente in un duello

fra l' accusatore e il campione. Adalulfo era il primo. Pittone divenne il secondo. Ebbe luogo il combattimento, e vittoria Pittone. Venne così riconosciuta innocente Gundeberga, e tornò, come dianzi, agli amplessi dello Sposo, e agli onori del Soglio. Alcuni di questi nomi furono da me cangiati a maggior compiacenza dell' orecchio. Il fatto mi parve suscettibile di terrore e di pietà, noti cardini della Tragedia. S' io abbia saputo inspirarli, dirallo chi legge.

A

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI

ALESSANDRO PEPOLI.

Se a Melpomene, come a sorella maggiore, suole per lo più chinarsi Talìa, egli è ben giusto che anche Melpomene le corrisponda talvolta con eguale fraterna amorevolezza. Voi certamente siete uno de' figli prediletti della seconda. Io vorrei esserlo della prima. Non vi spiaccia dunque il dono di questo tragico mio lavoro, che non andò privo di favore ne' pubblici Teatri d' Italia. Onoratelo del vostro, e credetemi

Vostro Servitore ed Amico
ALESSANDRO PEPOLI.

A D

ALESSANDRO PEPOLI

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI.

Quand' anche si volesse, come pur si potrebbe, mettere in qualche quistione la maggioranza di Melpomene sopra Talía, io giudicherò sempre vero che voi colle opere vostre l'avete sciolta, facendo che quella sopra questa primeggi e risplenda. Non è sì facile il trovare un cultor di Talía, che a voi cultor di Melpomene stia a fronte, e nell' arduo cimento vi superi e vinca. Ma ciò, vedetelo voi medesimo, non è pregio dell' arte; è bensì tutto vanto dell' artefice valoroso. Quindi lasciando a queste due Muse l' eguale diritto di avere culto e seguaci, non entriamo a disputarne nè la nobiltà della nascita nè lo

splendor di que' frutti che ne son derivati e che possono derivarne.

Dopo il dono che da tanti e tanti anni mi faceste della vostra amicizia, ornatissimo conte Alessandro, quale altro dono vostro può apparirmi prezioso e degno, ch' io ne sia grato e ne giubili nel riceverlo? Vel dirò io quale esser può: quello di vostri dotti ed eleganti componimenti. Voi me ne siete generosissimo, ed ora anche me ne recate de' nuovi, fregiati di tutte quelle bellezze estrinseche di nitidezza magnifica, le quali contrastar vorrebbero, se il potessero, col valor intrinseco e vero dei componimenti medesimi.

Pure nel dono che mi fate della vostra *Rotrude* prima di consegnarla alle stampe, non posso risentire in me stesso quel vivo moto di gratitudine e di piacere, che per altri simili doni vostri ho tante volte risentito. Non è dono questo veramente, no, non lo è, perdonatemi. Voi mel vendete piuttosto questo egregio manoscritto, e, lasciate pur che vel dica, mel vendete ad un altissimo prezzo. Volermi giudice di esso, voler ch' io sovr' esso decida, e che coll' esempio di tre insigni Letterati quali sono, un Cesa-

rotti, un Calsabigi, un Signorelli, che il pronunziarono sovr'altre Tragedie vostre, ora io pronunzi il parer mio sopra questa e ne distenda una critica ragionata! E chi volete voi che mi soffra seduto a letteraria giudicatura con ai fianchi nel luogo stesso seduti i tre nominati illustri Soggetti? Chi sarà che dal tribunale non mi discacci per purgarlo da macchia che lo oscurerebbe e ne renderebbe discreditato, o almeno sospetto, qualunque giudizio?

Ma io per buona sorte, a colpo d'occhio, ho veduto che l'altissimo prezzo che imporre mi volevate, può essere da me renduto bassissimo e facile. Nè seduto, nè aggregato al sublime consesso dei tre illuminati e ben veggenti giudici, ma seduto e ritirato in un angolo della mia camera, ho letto la vostra *Rotrude*, ed ho conosciuto che nulla v'ha di più agevole che il giudicarne e deciderne. Bella sino al grado a cui giugne la sua bellezza, è troppo chiaro il riporla fra le tragedie di raro pregio, e tale che non è possibile mai che le manchino abbondanti lodi, ed applausi.

Siede al mio fianco un inappellabile giudice; ed oh! quanto mi consola egli e con-

forta nell' opinione mia, poichè l' ha già prevenuta con una certa formola di giudizio a cui bisogna assolutamente chinare il capo, ed arrendersi! Il Pubblico è questo giudice compagno mio, sì, il Pubblico che veduta più volte sulla Scena la vostra *Rotrude*, l' ha accolta con risonanti voci di evviva, col chiederne le repliche, e coll' affollarvisi ad ascoltarla. Nè mi si dica che il Teatro può illudere ed abbagliare, mentre la sedata lettura giudica senza illusione. Ch' io allora risponderò essere ogni componimento drammatico destinato al Teatro, che il Teatro è destinato ad illudere; e che perciò il Teatro è giudice valevole molto più del tavolino. Qualora l' illusione non venga dal Pittore, dal Sarto, dal Macchinista, come nei meschini e vili aborti teatrali che appoggiansi a spiriti, a mostri, a trasformazioni e a stravaganze sciocchissime, non sarà mai d' illusione spregevole; ma riuscendo a muovere e a scuotere gli animi e le menti degli ascoltatori, sarà l' opera sempre riuscita a quel nobile intento a cui doveva aspirare.

La *Rotrude* è stata da me letta con incredibile ammirazione e piacere, e senza punto considerarmi sì stretto amico all' autore,

ho scorti in essa e conosciuti i molti suoi pregi. Così avessi potuto ascoltarla, che certamente le avrei dedicate quelle lagrime di tenero affetto ch' essa risveglia, e quelle più dolci che dagli occhi m' avrebbe spremuto l' udire applaudito ed esaltato dal Pubblico, non ingannatore, un amico tanto a me caro!

Trovo col mio qualsiasi intendimento, nobile l' argomento non men che nuovo; non di troppo sospesa l' esposizione di esso; interessante la situazione del Protagonista, il quale molto prima d' esser veduto impegna per se gli affetti degli ascoltanti; naturale il dialogo, fornito di una certa spontaneità che persuade e diletta; nè mai appare che l' autor parli in esso, ma bensì l' attor solo; colpi di scena preparati ma non scoperti innanzi tempo, nè preveduti. Sono le scene fra *Ariovaldo* e *Rotrude* patetiche, commoventi e che eccitano compassione, e destano timore per l' esito che aver dovrà l' innocenza. I caratteri, nessun de' quali è forzato, egregiamente sostenuti sino alla fine. Lo scioglimento è rapido, veloce, senz' essere nè precipitato nè freddo, e che appaga l' ansiosa curiosità e tenerezza fervida dello Spettato-

re. Tropp' altri pregi annoverare potrei nella *Rotrude*, ma la vostra modestia vuol che io li taccia, e la mia amicizia li potrebbe render sospetti. Contro quella e a seconda di questa ha già parlato abbastanza quel Pubblico a cui nel giudicare mi associo io francamente, e se quello ha potuto ingannarsi, molto piacemi d' ingannarmi con esso.

« *Tu parais espagnol, et tu sçais pardonner?*

Permettete libero sfogo a un mio pensiero. L' Americano così dice allo Spagnuolo che l' opprime. Io voglio in altro senso dir così a voi:

« *Tu nobil sei, e in ozio vil non vivi?*

E perchè volete distinguervi dalla maggior parte dei nobili Cavalieri? E perchè non date buona parte delle vostre ore ad una effeminata toeletta ove acconciarvi, attillarvi, ed uscirne poi in atteggiamento di un Adone conquistatore? Perchè non impiegate qualche altra ora, da neghittoso e scioperato sedendovi sur una pancaccia di qualche caffè a censurare e a mormorare del vostro prossi-

mo, e in tempi di turbolenze a dichiararvi sempre con massime da scellerato, in favore del partito pessimo e anticristiano, lambiccandovi un mal composto cervello a trarne fuori ragioni frivole e insussistenti? Perchè poscia non consacrate il restante della giornata a servir Dama, ed a servirla in tutti i caratteri e negli uffizj tutti di servitor livreato? In questo sistema di vivere voi trovereste pure più assai compagni che non nel vostro frequente assidervi allo studio, nell'esercitare l'ingegno vostro a produrre opere, ora intese a dilettare, ora ad istruire le genti: Laddove assiduo ad occuparvi, a meditare, a comporre, arrischiate, almeno presso gli sciocchi, che certamente non sono pochi, d'essere mostrato a dito come un che deroga dai principj di nobiltà e dal fasto e dalla oziosa pompa di chi ne nacque fregiato. Un Cavaliere che si denomini Tragico, e peggio poi se altro Cavalier meschinello si abbassi ad essere denominato Comico, sono perseguitati, perduti, e se mai patiscono di timidezza, sono annicchiliti. Quanto è più bella la denominazione di fido servente della signora Contessa, o Marchesa, d'industre Inventore d'una leggiadra pettinatura, o vesti-

to, di valente ordinatore di cocchj, o condottier di cavalli, di delicato imbanditore di mense squisite! Ma voi, no; vi conosco, non sapete prostituirvi, nè mai il sapeste, ad impieghi sì vani, sì ridicoli, sì puerili. Nè già credeste ch' io volessi con questo mio foglio canonizzarvi uom perfetto e non punto ingombrato mai da veruna passione. Il Pubblico si dorrebbe di me come di chi mirasse a tradirlo, e voi stesso mi tacciereste di adulatore. Hanno assalito ancor voi alcune non fredde passioncelle. Ne avete vinta qualcuna, forse ne avete appagata qualch' altra, ma tutte fur poi sempre vinte e distrutte dal vostro innato genio alle scienze e alle lettere. Nulla per le passioncelle fugaci avete voi fraudato alle scienze e alle lettere, che amaste col più costante fervore. Al sonno piuttosto, alla svogliata morbidezza, alla società tumultuosa avete rapito e ore e giorni, per darvi agli studj e alle letterarie occupazioni. Io vi ho veduto fanciullo starvene seduto sul letto, a cui v' obbligava o raffreddore o qualch' altro malore leggero, circondato per sola elezione vostra da libri di vario genere, leggere, tradurre, e abbozzar saggi di pensamenti non anco maturi. E' inutile ch' io ve ne

lodi; il fatto ve ne loda esso stesso, e ve ne loderanno e premieranno abbondantemente gli effetti di sì mirabile inclinazione.

Se miravate sin da fanciullo alla gloria e a consegnar il nome vostro ad una onorevole fama, certo è che non avete fallita la strada. Volesse il cielo che non la fallissero tanti che tengonsi sulla più battuta, giacchè pur troppo la più battuta è appunto la più fallace, e la più biasimevole. Benchè in tanta disparità d'anni, ci siamo su questa strada incontrati, e su questa abbiamo stretta la nostra amicizia. Per tutt' altra io non avrei acquistata la vostra; voi per tutt' altra non avreste mai ottenuto (benchè a voi sarebbe ciò cosa di poco rilievo) ch' io mi vantassi d'essere, come il sarò sinchè vivo,

Bologna 14 aprile 1795.

Vostro vecchio Amico vero

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI





